
L'ORDINE DELLA FENICE

Di J.K.Rowling

Traduttori vari forum <http://www.millennio.fantascienza.com/10forward/list/thread/916>

CAPITOLO 1 - DUDLEY DISSENNATO	2
CAPITOLO 2 Un mucchio di gufi.....	9
CAPITOLO 3 - L'arrivo della Guardia.....	17
CAPITOLO 4 - IL NUMERO 12 DI GRIMMAULD PLACE	23
CAPITOLO 5 - L'Ordine della Fenice -	30
CAPITOLO 6 -La più antica e nobile Casa dei Black-.....	37
CAPITOLO 7 - Il Ministero della Magia.....	45
CAPITOLO 8 - L'Udienza -	51
CAPITOLO 9 - Le paure della Signora Weasley	56
CAPITOLO 10 - Luna Lovegood	65
CAPITOLO 11 - La nuova filastrocca del Cappello Parlante.....	72
CAPITOLO 12 - LA PROFESSORESSA UMBRIDGE.....	79
CAPITOLO 13 - In punizione con Dolores	89
CAPITOLO 14 - Percy e Felpato.....	99
CAPITOLO 15 - Il Sommo Inquisitore di Hogwarts.....	108
CAPITOLO 16 -AL PUB TESTA DI PORCO	117
CAPITOLO 17 - Decreto sull'Educazioe Numero Ventiquattro	124
CAPITOLO 18 - L'esercito di Silente.....	132
CAPITOLO 19- Il leone ed il serpente	140
CAPITOLO 20 -IL RACCONTO DI HAGRID	148
CAPITOLO VENTUNO - L"OCCHIO DEL SERPENTE	155
CAPITOLO 22 - L'OSPEDALE DI SAN MUNGO PER MALATTIE E FERITE MAGICHE.....	164
CAPITOLO 23— Natale sotto stretta custodia.....	172
CAPITOLO 24 - Occlumanzia	180
CAPITOLO. 25 LO SCARABEO DOMATO.....	189
CAPITOLO 26 - VISTO E IMPREVISTO	198
CAPITOLO 27 Il centauro e la spia.....	207
CAPITOLO 28 I PEGGIORI RICORDI DI PITON	215
CAPITOLO 29 Consigli per la carriera	224
CAPITOLO 30 — GRAWP	232
CAPITOLO 31- GUFFI	241
CAPITOLO 32 Fuori dal Fuoco	250
CAPITOLO 33 -LOTTA E VOLO	257
CAPITOLO 34 - Il Dipartimento dei Misteri	262
CAPITOLO 35-Oltre il velo	268
CAPITOLO 36 - L'incubo più temuto.....	277
CAPITOLO 37 -La Profezia Perduta	282
Capitolo 38 -LA SECONDA GUERRA HA INIZIO.....	291

CAPITOLO 1 - DUDLEY DISSENNATO

Il giorno di gran lunga più caldo d'estate cominciava a calare, oppressivo e torpidamente silenzioso, sulle ampie case squadrate di Privet Drive. Le automobili, solitamente splendidi, sostavano polverose nelle loro piazzole ed i prati, in genere d'un verde smeraldino, erano ora abbandonati ed ingialliti – tutto a causa del divieto, dovuto alla siccità, d'usare i tubi d'irrigazione. Non potendo dedicarsi alle loro solite occupazioni, lavare le auto e falciare il prato, gli abitanti di Privet Drive s'erano rintanati, nell'allettante speranza di un'inesistente brezza, all'ombra delle loro fresche case con le finestre aperte. L'unica persona rimasta fuori era un adolescente che giaceva, disteso sulla schiena, nell'aiuola antistante il numero quattro.

Era un ragazzo magro, dai capelli neri, occhialuto, che aveva l'aspetto leggermente malato, emaciato, di chi è cresciuto molto in poco tempo. I suoi jeans erano stracciati e sporchi, la sua maglietta sformata e scolorita e le suole delle sue scarpe da ginnastica si staccavano via dal resto della calzatura. L'aspetto di Harry Potter non lo rendeva caro al vicinato, che era composto da quel genere di persone che pensano che l'essere trasandati andrebbe punito dalla legge, ma siccome era nascosto dietro un grande cespuglio di ortensie, quella sera era del tutto invisibile ai passanti. L'unico modo per poter essere individuato, infatti, sarebbe stato se suo zio Vernon, o sua zia Petunia, avessero cacciato fuori la testa dalla finestra del salotto e guardato dritto in basso verso l'aiuola.

Harry pensava che, tutto sommato, doveva congratularsi con se stesso per la sua idea di nascondersi lì. Forse non era molto confortevole stare disteso sulla calda e dura terra ma, d'altra parte, nessuno lo stava minacciando, digrignando i denti talmente forte da non lasciargli sentire il notiziario, o sparandogli perfide domande, come era capitato ogni volta che aveva provato a sedersi nel soggiorno a guardare televisione con sua zia e con suo zio.

Quasi come se questo pensiero fosse volato attraverso la finestra aperta, Vernon Dursley, lo zio di Harry, incominciò a blaterare.

“Sono felice di vedere che il ragazzo ha smesso di mettersi tra i piedi. Dove è, comunque?”

“Non lo so”, disse zia Petunia, indifferente. “Non in casa”.

Zio Vernon grugnì. “Guardare il telegiornale...” disse aspramente. “Vorrei sapere cosa combina veramente! Come se ad un ragazzo normale importasse guardare il telegiornale – a Dudley non interessa assolutamente sapere cosa succede; dubito sappia chi sia il Primo Ministro! Comunque, non c'è niente su di *loro* nei *nostri* notiziari –

“Vernon, *sch !*” disse zia Petunia. “La finestra è aperta!”

“Oh, sì, scusa, cara.”

I Dursley rimasero in silenzio. Harry ascoltava la pubblicità di alcuni biscotti alla frutta con cereali mentre osservava la Signora Figg, una vecchia signora fissata con i gatti che abitava nel vicino vialetto Wisteria, che passava zoppicando e trotterellando. Era accigliata e borbottava tra sé.

Harry era molto compiaciuto d'essere nascosto dietro al cespuglio, visto che la Signora Figg aveva recentemente preso ad invitarlo per il tè ogni volta che l'aveva incontrato per strada. Lei aveva svoltato l'angolo ed era svanita dalla vista prima che la voce di zio Vernon risuonasse di nuovo dalla finestra.

“Dudders è fuori per il tè?”

“Dai Polkis”, disse zia Petunia affettuosamente. “ha così tanti amichetti, è così popolare...”

Harry soppresse uno sbuffo con difficoltà. I Dursley erano davvero sorprendentemente stupidi per ciò che riguardava il figlio Dudley. S'erano bevuti tutte le sue insulse bugie sugli inviti per il tè, ogni sera delle vacanze estive, da un membro diverso della sua banda. Harry sapeva perfettamente bene che Dudley non era stato invitato da nessuna parte; lui e la sua banda avevano trascorso ogni sera facendo atti di vandalismo nel parco-giochi, fumando agli angoli della strada e gettando pietre alle macchine di passaggio ed ai bambini. Harry li aveva scorti, qualche sera prima, mentre vagava per Little Whinging. Aveva passato la maggior parte delle vacanze percorrendo senza meta le strade e raccattando quotidiani dai cestini dei rifiuti posti lungo il cammino.

Le note di apertura della musica che annunciava il notiziario delle sette raggiunsero le orecchie di Harry e gli si contrasse lo stomaco. Forse stanotte – dopo un mese d'attesa – sarebbe arrivata qualche notizia.

“Un numero record di vacanzieri bloccati riempiono gli aeroporti mentre lo sciopero dei portabagagli Spagnoli prosegue per la seconda settimana –”

“Gli darei una siesta a vita, gli darei!” ringhiò zio Vernon sopraffacendo la fine della frase dell'annunciatore, ma non importava: nell'aiuola lì fuori lo stomaco di Harry parve rilassarsi. Se fosse avvenuto qualcosa di grave sarebbe stata sicuramente la prima notizia al telegiornale; morte e distruzione erano più importanti dei villeggianti bloccati.

Emise un sospiro lungo e lento e fissò il cielo azzurro brillante. Ogni giorno di quell'estate era stato identico: la tensione, l'attesa, il sollievo provvisorio e di nuovo la tensione che saliva... e sempre, con apprensione crescente, la domanda sul *perché* niente fosse ancora accaduto.

Rimase lì in ascolto, nel caso ci fossero alcuni piccoli indizi, non riconosciuti dai babbani per quello che potevano rappresentare realmente – un'inspiegabile scomparsa, forse, o qualche strano incidente. Ma lo sciopero dei portabagagli fu seguito dalle notizie sulla siccità nel Sud-Est (“Spero stia ascoltando il nostro vicino!” muggì zio Vernon. “Lui, con quegli irrigatori accesi alle tre del mattino!”), quindi un elicottero che si era quasi schiantato in un campo del Surrey, poi il divorzio di un'attrice famosa dal suo famoso marito (“Come se fossimo interessati ai loro sordidi affari”, sbuffò zia Petunia, che aveva seguito il caso ossessivamente in ogni rivista che le era passata per le ossute mani).

Harry chiuse gli occhi rivolti verso il cielo serale, ora fiammante, mentre l'annunciatore diceva, *“e infine, Bungy il pappagallino ha trovato un nuovo modo per rimanere al fresco questa estate. Bungy, che vive alle Cinque Piume a Barnsley, ha imparato a fare sci acquatico! Mary Dorkins è andata a scoprirne di più”*.

Harry aprì gli occhi. Se si era arrivati ai pappagallini che facevano sci nautico, non ci sarebbe stato più niente d'importante da sentire. Si girò cautamente di fronte e si sollevò sulle ginocchia e sui gomiti, preparandosi a saltar via da sotto la finestra.

Si era mosso di circa cinque centimetri quando accaddero diverse cose in rapida successione. Un forte e rimbombante *crack* ruppe il silenzio assonnato come un colpo di pistola; un gatto schizzò come un razzo da sotto una macchina parcheggiata e volò fuori di vista; uno strillo, una bestemmia borbottata e il suono di porcellana rotta, giunsero dal soggiorno dei Dursley. Come se questo fosse stato il segnale che Harry aveva atteso, saltò in piedi estraendo dalla cintura dei jeans una sottile bacchetta di legno come se stesse sguainando una spada – ma prima che potesse ergersi in piedi del tutto, la sommità della testa sbatté contro la finestra aperta dei Dursley. Il fragore della testata provocò un grido ancora più forte da parte di zia Petunia.

Harry sentì come se la testa gli si fosse spaccata in due. Barcollò, con le lacrime agli occhi, cercando di mettere a fuoco la strada per individuare la sorgente del rumore, ma era a stento riuscito a mettersi in posizione verticale quando due grandi mani rossicce lo raggiunsero attraverso la finestra aperta e gli si strinsero alla gola.

“*Mettila – via – quella robaccia!*” ringhiò zio Vernon nell'orecchio di Harry. “*Ora! Prima – che qualcuno - veda!*”

“*Lasciami!*” ansimò Harry. Lottarono per alcuni secondi, con la mano sinistra di Harry aggrappata alle dita a salsiccio di suo zio che manteneva una presa solida sulla bacchetta alzata; quindi Harry avvertì una fitta lancinante alla testa quasi da provocargli il vomito, lo Zio Vernon guaiò e lasciò Harry come se avesse ricevuto una scossa elettrica. Sembrò come se una forza invisibile fosse sgorgata improvvisamente attraverso suo nipote, rendendogli impossibile mantenerlo.

Ansimando, Harry cadde sul cespuglio di ortensie, si raddrizzò e si guardò intorno. Non c'era alcun segno di quello che poteva aver causato il forte rumore crepitante, ma c'erano numerose facce che scrutavano attraverso le tante finestre del vicinato. Harry nascose frettolosamente la bacchetta nei jeans e ha provò a mostrarsi innocente.

“Bella serata!” gridò zio Vernon, salutandolo con la mano la Signora del numero Sette, dall'altro lato della strada, che sbirciava da dietro le tendine immacolate. “Avete sentito quel ritorno di fiamma di poco fa? Ha fatto prendere un colpo a me e Petunia!”

Continuò a sfoggiare un ghigno orribile, da pazzo maniaco, fino a quando tutti i curiosi nei dintorni non furono scomparsi dalle loro rispettive finestre, quindi il sogghigno si trasformò in una smorfia di rabbia mentre faceva segno a Harry di tornare verso di lui.

Harry si avvicinò di pochi passi, avendo cura di fermarsi appena prima del punto nel quale le mani allungate di zio Vernon avrebbero potuto riprendere il loro strangolamento.

“Cosa *diavolo* credevi di fare, ragazzo?” chiese zio Vernon con una voce gracchiante che tremava per la rabbia.

“Credevo di fare cosa?” chiese Harry freddamente. Aveva continuato a guardare a destra e sinistra verso la

strada, sperando ancora di vedere la persona che aveva provocato quel rumore di scoppio.

“Fare il rumore di una pistola da starter proprio fuori dalla nostra –”

“Non ho fatto io quel rumore,” disse Harry deciso.

La faccia sottile cavallina di zia Petunia era ora apparsa accanto a quella larga e rossa di Zio Vernon. Lei sembrava livida.

“Perché eri nascosto sotto la finestra?”

“Sì - sì, bella domanda, Petunia! *Che stavi facendo sotto la nostra finestra, ragazzo?*”

“Ascoltavo il notiziario”, disse Harry con voce rassegnata.

Sua zia e suo zio si scambiarono uno sguardo oltraggiato.

“Ascoltavi il notiziario! Ancora?”

“Già, cambia ogni giorno, capisci,” disse Harry.

“Non fare il furbo con me, ragazzo! Voglio sapere quello che stai macchinando veramente – e non cercare più di darmi a bere questa sciocchezza di *ascoltare le notizie!* Sai perfettamente che *le faccende di voi altri* –”

“Attento, Vernon!” bisbigliò zia Petunia, e zio Vernon abbassò la voce in modo tale che Harry poteva sentirla a stento, “– che *le faccende di voi altri* non vengono riportate nei nostri notiziari!”

“Questo è quello che pensi tu”, disse Harry.

I Dursley lo guardarono stralunati per alcuni secondi, quindi zia Petunia disse, “Tu sei un piccolo bugiardo ripugnante. A che cosa servono tutti quei –” anche lei abbassò la sua voce in modo che Harry dovesse quasi leggerle la parola successiva sulle labbra, “– *gufi* se non ti portano le notizie?”

“Aha” disse zio Vernon con un sussurro trionfante. “Rispondi a questo, ragazzo! Come se non sapessimo che ricevi tutte le notizie da quegli uccelli pestilenziali!”

Harry esitò per un momento. Gli costava dire la verità in quel momento, detestava che sua zia e suo zio potessero intuire quanto si sentisse male ad ammetterlo.

“I gufi... non mi stanno portando notizie”, disse in tono bassissimo.

“Non ci credo”, disse immediatamente zia Petunia.

“Non più di quanto ci creda io,” disse energicamente zio Vernon.

“Sappiamo che sei coinvolto in qualcosa di strano,” disse zia Petunia.

“Non siamo stupidi, sai”, disse zio Vernon.

“Bene, *questa* è una notizia, per me”, disse Harry arrabbiandosi, e prima che i Dursley potessero richiamarlo, si girò, attraversò il prato antistante la casa, scavalcò il muretto del giardino e se n'andò a grandi passi lungo la strada.

Era nei guai adesso, e lo sapeva. Avrebbe dovuto affrontare gli zii più tardi e pagare il prezzo della sua

sgarbatezza, ma la cosa non gl'interessava affatto in quel momento; aveva ben altre preoccupazioni per la testa.

Harry era sicuro che il rumore di scoppio era stato provocato da qualcuno che si era materializzato o smaterializzato. Era esattamente il suono che Dobby, l'elfo domestico, aveva fatto quando era svanito in un sottile filo di fumo.

Era possibile che Dobby fosse a Privet Drive? Era Dobby che gli andava dietro in quel preciso momento? Appena sfiorato da questo dubbio, s'era voltato ed aveva aguzzato lo sguardo lungo tutta Privet Drive, ma sembrava che fosse completamente deserta ed Harry era certo che Dobby non sapesse rendersi invisibile.

Camminò senza rendersi bene conto della strada che percorreva, visto che recentemente aveva percorso quelle strade così spesso che i suoi piedi lo portavano automaticamente nei posti che preferiva. Ogni pochi passi, sbirciava alle sue spalle. Qualcuno del mondo magico gli era stato vicino almeno quanto lui lo era stato rispetto alle begonie morenti di zia Petunia, ne era sicuro. Perché non gli aveva parlato, perché non s'era messo in contatto, perché ora si nascondeva?

Per tutto questo, quanto più andava alle stelle la sua frustrazione, tanto più svaniva ogni sua sicurezza.

Forse non era stato un suono magico, dopo tutto. Forse anelava così disperatamente di avere il minimo contatto da parte del mondo a cui apparteneva, che aveva una reazione esagerata per ogni comunissimo rumore. Aveva forse la *sicurezza* che non si fosse trattato del rumore di qualcosa d'infranto in una delle case dei vicini?

Harry provò una sorda sensazione di vuoto nello stomaco e, prima ancora di rendersene conto, la sensazione di disperazione che lo aveva afflitto tutta l'estate tornò ad opprimerlo.

La mattina seguente la sveglia lo avrebbe svegliato alle cinque per poter pagare il gufo che consegnava la *Gazzetta del Profeta* – ma che senso c'era a continuare a prenderla? Harry, per tutto quel tempo, aveva solo dato un'occhiata alla prima pagina prima di gettarla via. Non appena quegli idioti che scrivevano sul giornale si fossero resi conto che Voldemort era veramente ritornato, questo sarebbe stato sicuramente il titolo principale, e quello era il solo tipo di notizie a cui Harry era interessato.

Se fosse stato fortunato, sarebbero arrivati anche gufi con le lettere dei suoi migliori amici Ron e Hermione, ma qualsiasi aspettativa egli avesse avuto sul fatto che le loro lettere gli portassero notizie, erano state infrante da molto tempo.

Non possiamo dire molto su Tu-Sai-Chi, ovviamente... C'è stato detto di non riportare niente di importante, nel caso le nostre lettere vengano intercettate... Siamo molto occupati ma non possiamo raccontarti i dettagli adesso... Stanno succedendo un bel po' di cose, ti diremo tutto quando ci vedremo...

Ma quando si sarebbero visti? Nessuno sembrava darsi la pena d'indicare una data precisa. Hermione aveva scarabocchiato: "Mi aspetto d'incontrarti abbastanza presto" nel suo biglietto d'auguri per il compleanno, ma quanto presto era *presto*? Per quanto Harry potesse capire dai vaghi

indizi contenuti nelle loro lettere, Hermione e Ron erano nello stesso posto, presumibilmente a casa dei genitori di Ron. Poteva difficilmente sopportare il pensiero che loro stessero a divertirsi alla Tana mentre lui era bloccato a Privet Drive. Era così arrabbiato con quei due che aveva perfino gettato via, senza aprirle, le due scatole di Mielocche di cioccolato che gli avevano inviato per il compleanno. Se n'era pentito appena più tardi, quella sera, dopo l'insalata appassita che zia Petunia gli aveva dato per cena.

E con che cosa Ron e Hermione erano così occupati? Perché lui, Harry, non aveva nulla da fare? Non aveva dimostrato di saper affrontare le situazioni difficili più di quanto avessero fatto loro? Avevano dimenticato tutto quello che era riuscito a fare? Non era stato *lui* ad entrare in quel cimitero e a vedere Cedric assassinato e ad essere legato a quella pietra tombale e quasi ucciso lui stesso?

Non pensarci, Harry se l'era ripetuto centinaia di volte, strenuamente, quell'estate. Era già abbastanza brutto che avesse continuato a visitare quel cimitero nei suoi incubi, senza stare a pensarci anche da sveglio.

Girò l'angolo di Magnolia Crescent; percorsa metà della strada, sorpassò lo stretto vicolo a lato di un garage dove aveva incrociato lo sguardo con il suo padrino la prima volta. Sirius sembrava essere l'unico a capire come Harry si sentisse. E' vero, le sue lettere erano prive di notizie almeno quanto quelle di Ron e Hermione, ma almeno contenevano parole accorte e consolanti oltre ai soliti odiosi suggerimenti:

Capisco quanto questo debba essere frustrante per te...

Tieniti fuori dai guai e tutto andrà bene...

Stai attento e non fare niente di avventato...

Harry stava pensando a tutto questo mentre attraversava Magnolia Crescent e mentre voltava in Magnolia Road dirigendosi, all'imbrunire, verso il parco-giochi. Aveva fatto (esattamente e completamente) quello che Sirius gli aveva consigliato. Aveva persino resistito alla tentazione di saltare sul suo manico di scopa e volare verso la Tana. Harry era convinto di aver tenuto un comportamento perfetto, considerando quanto frustrato ed arrabbiato si sentisse per essere bloccato a Privet Drive così a lungo, per essere ridotto a nascondersi nell'aiuola nella speranza di sentire qualcosa che poteva dargli qualche indizio su cosa stava facendo Lord Voldemort. Comunque era fundamentalmente irritato che l'ammonimento a non essere avventato venisse proprio da un uomo che aveva scontato dodici anni nella prigione magica, Azkaban, che era evaso, che aveva tentato di commettere l'assassinio per cui era stato condannato la prima volta ed era riuscito, alla fine, a darsi alla fuga su un Ippogrifo rubato.

Harry saltò il cancelletto chiuso del parco ed attraversò il prato appassito. Il parco era vuoto quanto le strade circostanti. Raggiunse le altalene e sprofondò nell'unica che Dudley e i suoi amici non avessero ancora preso di mira e ridotto in frantumi, avvolsse un braccio intorno alla catena e fissò tristemente il suolo. Non si sarebbe più potuto nascondere nell'aiuola dei Dursley. Avrebbe dovuto escogitare qualche nuovo sistema per ascoltare il telegiornale, il giorno dopo. Nel frattempo non vedeva l'ora di fare qualcosa ed invece l'aspettava solo di passare un'altra notte irrequieta e turbata, perché ogni volta che riusciva a sfuggire agli incubi riguardanti Cedric, cadeva in sogni inquietanti di lunghi corridoi oscuri che finivano tutti in

vicoli ciechi e porte chiuse a chiave. Sogni che supposeva avessero a che fare con l'oppressione che provava quando era sveglio. Spesso la vecchia cicatrice che gli segnava la fronte bruciava insopportabilmente, ma non si illudeva che Ron o Hermione o Sirius avrebbero reputato la cosa ancora interessante. In precedenza il dolore alla cicatrice l'aveva avvertito del fatto che Voldemort riacquistava le forze, ma ora che Voldemort era ritornato gli avrebbero ricordato, con ogni probabilità, che era naturale aspettarsi un bruciore continuo... Niente di cui preoccuparsi... Notizie superate...

L'ingiustizia di tutto questo prendeva corpo dentro lui al punto che desiderava urlare con furia. Se non fosse stato per lui, nessuno avrebbe saputo che Voldemort era tornato! E come ricompensa era stato stare imprigionato a Little Whinging per quattro intere settimane, completamente tagliato fuori dal mondo magico, ridotto a doversi rannicchiare tra le begonie morenti per origliare di pappagallini che facevano sci nautico! Come era possibile che Silente l'avesse dimenticato così in fretta? E poi, perché Ron e Hermione si erano ritrovati insieme e non l'avevano chiamato per così tanto tempo? Quanto a lungo pensavano potesse sopportare che Sirius gli raccomandasse di tenere duro, di fare il bravo bambino; o quanto poteva resistere alla tentazione di scrivere a quell'insulsa *Gazzetta del Profeta* e ribadire che Voldemort era tornato? Questi erano i furiosi pensieri che vorticavano nella testa di Harry, le sue interiora che si contorcevano per la rabbia, al cadere, intorno a lui, della notte afosa e vellutata. L'aria era piena dell'odore del prato caldo e secco, unico suono quello del brontolio lontano del traffico, oltre le cancellate del parco.

Aveva perso completamente la cognizione del tempo trascorso sull'altalena, quando un suono di voci interruppe le sue meditazioni e gli fece alzare lo sguardo. I lampioni dalle strade circostanti producevano un chiarore velato appena sufficiente a lasciargli scorgere il profilo di un gruppo di persone che attraversavano il parco. Uno di loro intonava una canzone chiassosa e scurrile. Gli altri ridevano. Un rumore attutito e ticchettante proveniva dalle numerose e costose biciclette da corsa con cui andavano in giro.

Harry sapeva chi erano. La figura più vicina era, inequivocabilmente, suo cugino Dudley Dursley che si avviava verso casa accompagnato dalla sua fedele combriccola.

Dudley era grasso come non mai, ma la dura dieta durata un anno e la scoperta di un nuovo talento avevano provocato un notevole cambiamento nel suo fisico. Come zio Vernon avrebbe detto con gran gioia a chiunque avesse avuto la velleità di ascoltarlo, Dudley aveva vinto, di recente, il Campionato Interscholastico Juniores del Sud-Est di pugilato nella categoria dei pesi-massimi. Lo "sport nobile", come zio Vernon amava chiamarlo, aveva reso Dudley ancor più formidabile di quanto era sembrato a Harry nei loro giorni di scuola elementare, quando lui era stato usato come il primo punchingball di Dudley. Harry non aveva più alcun timore di suo cugino, ma ancora non condivideva il fatto che la capacità di Dudley di fare a pugni con più forza e tecnica dovesse essere motivo di celebrazione. Gli altri bambini del quartiere erano terrorizzati da lui – molto più di quanto lo fossero da "quel giovane Potter" che, erano stati avvertiti, era un teppista incallito ed era stato al Centro di Massima Sicurezza di San Bruto per giovani criminali irrecuperabili.

Harry guardò le sagome oscure attraversare il prato e si chiese chi avessero menato quella sera. *Guardatevi attorno*, Harry si trovò a pensare tra sé mentre li osservava. *Venite... Guardatevi attorno... Sono seduto qui tutto solo... Venite e provate a...*

Se gli amici di Dudley lo avessero visto seduto lì, si sarebbero sicuramente buttati a capofitto su di lui, e che cosa avrebbe fatto Dudley a quel punto? Lui non avrebbe voluto perdere faccia davanti alla banda, ma aveva una terribile paura di provocare Harry... Sarebbe stato veramente divertente osservare il dilemma di Dudley, prenderlo in giro, guardarlo, incapace di rispondere... E se uno qualunque degli altri avesse provato a colpire Harry, era pronto – aveva la bacchetta. Lascia che provino. Egli voleva scaricare una parte della sua frustrazione sui ragazzi che in passato gli avevano reso la vita un inferno.

Non s'erano girati, però, non l'avevano visto, erano quasi arrivati alla recinzione. Harry dominò l'impulso di richiamarli... Cercare una rissa non era una buona mossa... Non poteva utilizzare la magia... avrebbe rischiato di nuovo l'espulsione.

Le voci della banda di Dudley s'erano perse in lontananza; erano fuori vista, pedalando per Magnolia Road.

Come va, Sirius, pensò Harry insensatamente. *Niente di avventato. Mi sono tenuto fuori dai guai. Esattamente l'opposto di quello che avresti fatto tu.*

S'alzò e si stiracchiò. Sembrava che zia Petunia e zio Vernon ritenessero che il momento in cui tornava Dudley fosse quello giusto per essere a casa e che ogni secondo più tardi fosse veramente troppo tardi. Lo zio Vernon aveva minacciato di chiudere Harry nel sottoscala se, anche una sola volta, fosse rincasato dopo Dudley. Soffocando uno sbadiglio ed ancora accigliato, Harry s'incamminò verso l'uscita del parco.

Magnolia Road, come Privet Drive, era piena di ampie case squadrate con bei prati perfettamente curati, tutte possedute da ampi e squadrati proprietari che guidavano macchine molto pulite simili a quella di zio Vernon. Harry preferiva Little Whinging di notte, quando le finestre con tendine ricamate proiettavano scintillanti fasci di luce nell'oscurità e non correva il rischio di sentire mormorii di disapprovazione sul suo aspetto da "delinquente", quando passava davanti a qualche abitante. Camminò velocemente, in modo da avvistare la banda di Dudley già dalla metà di Magnolia Road; si stavano salutando all'inizio di Magnolia Crescent.

Harry si portò al riparo di un grande albero di lillà e aspettò.

"...Ha strillato come un maiale, non è vero?" stava dicendo Malcolm tra gli sghignazzi degli altri.

"Bel gancio destro, Big D", disse Piers.

"Stessa ora domani?" disse Dudley.

"Da me, i miei genitori saranno via", rispose Gordon.

"Ci vediamo là", disse Dudley.

"Ciao Dud!"

"Sì, ci si vede, Big D!"

Harry attese che il resto della banda si fosse allontanato prima di muoversi di nuovo. Quando le loro voci si furono ormai spente del tutto, girò l'angolo in Magnolia Crescent e, camminando molto velocemente, si avvicinò a Dudley, che procedeva senza fretta, canticchiando stonatamente.

“Hey, Big D!”

Dudley si girò.

“Oh”, grugnì. “Sei tu?”

“Allora, da quando sei diventato Big D?” disse Harry.

“Chiudi il becco!” ringhiò Dudley, voltandosi dall'altra parte.

“Fico come nome”, rispose Harry, che sogghignando si mise a camminare accanto a suo cugino.

“Ma tu sarai sempre “Gran Duddolino” per me.”

“Ti ho detto di CHIUDERE IL BECCO!” urlò Dudley, le cui mani grandi come prosciutti si erano chiuse a pugno.

“Non lo sanno i ragazzi che mamma ti chiama così?”

“Stai zitto.”

“A lei non dici di stare zitta. Che dire di “Patatino” e “Duddaccione”, posso usare quelli, qualche volta?”

Dudley non disse niente.

Lo sforzo di trattenersi dal colpire Harry sembrava che richiedesse tutto il suo autocontrollo.

“Allora chi avete menato stanotte?” domandò Harry, con un sorriso sbilenco. “Un'altro di dieci anni? So che hai picchiato Mark Evans due notti fa –“

“Se l'è voluta lui”, ringhiò Dudley.

“Ah sì?”

“Mi prendeva in giro.”

“Davvero? Ha detto che assomigli a un maiale a cui è stato insegnato a camminare sulle zampe posteriori? Guarda che questa non è una presa in giro, Dud, è la verità.”

Un muscolo si contrasse nella mandibola di Dudley. Questo diede a Harry l'enorme soddisfazione di sapere quanto avesse reso furioso Dudley; sentiva come se stesse travasando la propria frustrazione in suo cugino, l'unico sfogo che aveva.

Volgarono a destra per il vicolo stretto dove Harry aveva visto per la prima volta Sirius e che faceva da scorciatoia tra Magnolia Crescent ed il vialetto Wisteria. Era più vuoto e molto più oscuro delle strade che collegava perché non c'era alcun lampione. I loro passi erano attutiti dalle pareti dei garage, su un lato, e da un alta recinzione, dall'altro.

“Pensi di essere un grand'uomo solo perché porti quella cosa, non è vero?” disse Dudley dopo alcuni secondi.

“Quale cosa?”

“Quella - quella cosa che nascondi lì”.

Harry sogghignò di nuovo.

“Non sei stupido come sembri, sai, Dud? Se tu lo fossi, non saresti in grado di camminare e parlare contemporaneamente.”

Harry estrasse la sua bacchetta. Vide Dudley guardarla di sbieco.

“Non hai il permesso”, disse Dudley immediatamente. “So che non ce l'hai. Verresti espulso da quella stramba scuola dove vai.”

“Come sai che non hanno cambiato le regole, Big D?”

“Non lo hanno fatto”, disse Dudley, sebbene non sembrasse completamente convinto.

Harry rise tranquillo.

“Non hai il fegato per affrontarmi senza quella cosa, non è così?” ringhiò Dudley.

“Mentre tu hai bisogno solo di quattro scagnozzi dietro di te per poter picchiare uno di dieci anni. Lo sai che il titolo di pugilato che hai vinto è a rischio? Quanti anni aveva il tuo avversario? Sette? Otto?”

“Aveva sedici anni, per tua informazione”, grugnì Dudley, “ed è rimasto senza sensi per venti minuti dopo che avevo finito con lui e pesava il doppio di te. “Aspetta solo che dica a papà che hai tirato fuori quella roba –“

“Duddy corre subito da papà adesso, non è così? Il suo grande campioncino di pugilato è impaurito dalla ripugnante bacchetta di Harry?”

“Non sei così coraggioso di notte, vero?” sogghignò Dudley.

“Questa è la notte, Duddolino. Diciamo così quando arriva il buio, come adesso.”

“Intendo quando sei a letto!” schernì Dudley.

S'era fermato. Anche Harry si fermò, fissando il cugino.

Il faccione di Dudley, visto da vicino, mostrava uno sguardo stranamente trionfante.

“Che significa che non sono coraggioso quando sono a letto?” rispose Harry, totalmente sconcertato. “Da cosa credi sia spaventato, dai cuscini o cose del genere?”

“Ti ho sentito la notte scorsa”, mormorò Dudley. “Parlavi nel sonno. *Piangevi.*”

“Che cosa vuoi dire?” ripeté Harry, ma nel suo stomaco piombò una gelida sensazione. Nel sogno della notte precedente aveva rivisitato il cimitero.

Dudley latrò una specie di aspra risata, quindi assunse una voce acuta e piagnucolante.

“«Non uccidete Cedric! Non uccidete Cedric!» Chi è Cedric, il tuo fidanzato?”

“Io – stai mentendo,” disse Harry senza pensare. Ma la sua bocca era diventata arida. Sapeva che Dudley non mentiva – come avrebbe potuto sapere di Cedric, altrimenti?”

“Papà! Aiutami, papà! Vuole uccidermi, papà! Boo hoo!”

“Taci,” disse Harry con calma. “Taci, Dudley, ti avverto!”

“Aiuto, papà! Mamma, venite ad aiutarmi! Ha ucciso Cedric! Papà, aiutami! Sta facendo...” Non puntare quella roba su di me!”

Dudley si appiattì contro il muro del vicolo. Harry stava puntando la bacchetta direttamente al cuore di Dudley. Harry sentì pulsargli nelle vene l'astio di quattordici anni di soprusi subiti da Dudley - cosa non avrebbe dato per colpirlo subito, per fare a Dudley una fattura talmente accurata da farlo strisciare come un insetto fino a casa, togliergli la voce, fargli spuntare le antenne...

“Non parlarne mai più,” ringhiò Harry “Mi capisci?”

“Punta quella roba da un'altra parte!”

“Ho detto, hai capito?”

“Puntala da qualche altra parte!”

“MI HAI CAPITO?”

“METTI VIA QUELLA ROBA –“

Dudley emise uno strano sospiro tremante, come se fosse stato immerso nell'acqua gelata.

Stava accadendo qualcosa alla notte. Il cielo indaco e pieno di stelle era improvvisamente diventato nero come la pece, senza alcun chiarore - le stelle, la luna, i fiocchi lampioni alle estremità del vicolo erano spariti. Il rombo distante delle macchine e il fruscio degli alberi s'erano attutiti fino a zittire. La fragrante serata era diventata improvvisamente di un freddo pungente, aspro. Furono circondati da un'oscurità totale, silenziosa, impenetrabile, come se una gigantesca mano avesse lasciato cadere un manto spesso e gelato sopra l'intero vicolo, accecandoli.

Solo per un attimo Harry pensò d'aver involontariamente eseguito una magia, nonostante avesse cercato di resistere con tutte le sue forze - ma il buon senso ebbe subito il sopravvento - non aveva il potere di spegnere le stelle. Girò la testa da una parte e dall'altra nel tentativo di vedere qualcosa, ma l'oscurità sembrava coprirlgli occhi come un'imponderabile benda.

La voce terrorizzata di Dudley irruppe nell'orecchio di Harry.

“C-cosa stai f-facendo? S-smettila!”

“Non sto facendo niente! Stai zitto e non muoverti!”

“Io n-non posso vedere! S-sono cieco! Io –“

“Zitto, ho detto!”

Harry era ancora immobile, inutilmente si guardava intorno. Il freddo era così intenso che egli tremava dappertutto; aveva la pelle d'oca sulle braccia e i capelli della nuca si erano rizzati - aprì gli occhi al massimo, guardandosi intorno senza espressione, senza vedere nulla.

Era impossibile... non potevano essere lì... non a Little Whinging... tese le orecchie... riusciva a sentirli prim'ancora di vederli.

“Lo dirò a papà!” piagnucolò Dudley. “D-dove sei?? C-cosa stai fa-facendo?”

“Vuoi stare zitto?” sussurrò Harry, “sto cercando di senti...”

Di colpo smise di parlare. Aveva sentito proprio quello che temeva.

C'era qualcos'altro nel vicolo, a parte loro, qualcosa che emetteva lunghi respiri rauchi e raschianti. Harry provò un orribile brivido di terrore, quasi come fosse immerso in aria congelata.

“D-dacci un taglio! Smettila! T-te la farò p-pagare, te lo giuro!”

“Dudley, sta zitt...”

WHAM.

Un pugno colpì Harry sullo zigomo, sollevandolo da terra. Piccoli luccichii bianchi gli scoppiettarono negli occhi. Per la seconda volta in un'ora Harry si sentì come se la testa gli si fosse spaccata in due; un attimo dopo era piombato rudemente a terra e la bacchetta gli era volata via dalla mano.

“Sei un'imbecille, Dudley!” urlò Harry, gli occhi che lacrimavano per il dolore mentre cercava di mettersi in ginocchio, tastando freneticamente nell'oscurità circostante. Sentì Dudley che scappava, che urtava contro lo steccato, inciampando.

“DUDLEY, TORNA QUI! GLI STAI CORRENDO DRITTO INCONTRO!”

Ci fu un urlo tremendo ed il rumore dei passi di Dudley s'interruppe di colpo. Nello stesso momento, Harry sentì un gelo strisciante anche dietro di lui. Poteva significare solo una cosa: ce n'era un'altro.

“DUDLEY, TIENI CHIUSA LA BOCCA! QUALUNQUE COSA SUCCEDA, TIENI CHIUSA LA BOCCA! La bacchetta!” borbottò Harry freneticamente, le mani che frugavano il suolo come ragni. “Dove è - bacchetta - vieni - *Lumos!*”

Pronunciò la formula automaticamente, desiderando disperatamente quella luce che poteva aiutarlo nella ricerca - e con sollievo incredulo, una luce brillò a pochi centimetri dalla sua mano destra - la punta della bacchetta si era accesa. Harry l'afferrò, alzandosi in piedi e girandosi.

Ebbe una stretta allo stomaco.

Una figura torreggiante ed incappucciata scivolava morbidamente verso di lui, si librava senza toccare terra, nessun piede o faccia visibile sotto il mantello, fiutando nella notte mentre s'avvicinava.

Incespicando all'indietro, Harry alzò la bacchetta.

“*Expecto patronum!*”

Uno sbuffo di vapore argenteo uscì dalla punta della bacchetta, il Dissennatore rallentò, ma l'incantesimo non aveva funzionato a dovere. Incespicando nei suoi stessi piedi, Harry arretrò mentre il Dissennatore incombeva su di lui, il panico gli annebbiava il cervello - *concentrati* -

Un paio di viscide mani, grigie e crostose, scivolarono fuori dal mantello del Dissennatore puntando su di lui. Un ronzio insistente riempì le orecchie di Harry.

“*Expecto patronum!*”

La voce suonò debole e distante. Un altro sbuffo di fumo argenteo, più debole del precedente, scaturì dalla bacchetta - non ci riusciva, non riusciva ad evocare l'incantesimo.

C'era una risata dentro la sua testa, una sibilante, acuta risata... poteva sentire l'odore del fiato putrido, freddo come la morte, del Dissennatore – *pensa... a qualcosa di felice...*

Ma non c'era alcuna felicità in lui... le dita gelide del Dissennatore si approssimavano alla sua gola - la risata acuta diventava più forte, ancora più forte, e una voce all'interno della sua testa: *“Saluta la morte, Harry... può anche darsi che sia indolore... Non so... Non sono mai morto...”*

Non avrebbe rivisto mai più Ron e Hermione –

Le loro facce irruperono chiaramente nella sua mente, mentre lottava per respirare.

“EXPECTO PATRONUM!”

Un enorme cervo d'argento uscì dalla punta della bacchetta di Harry; le corna colpirono il Dissennatore nel punto dove avrebbe dovuto trovarsi il cuore; l'essere fu sbalzato indietro, imponderabile come l'oscurità e, mentre il cervo caricava, il Dissennatore planò via come un pipistrello, sconfitto.

“DA QUESTA PARTE!” gridò Harry al cervo. Girandosi, scattò giù per il vicolo, tenendo alta la bacchetta accesa. “DUDLEY? DUDLEY!”

Aveva corso a stento per dozzina passi quando lo raggiunse: Dudley era raggomitolato a terra, le braccia serrate sopra la testa. Un secondo Dissennatore stava piegandosi su di lui, afferrandogli i polsi con le sue mani viscide e forzandoli ad aprirsi, lentamente, quasi dolcemente, mentre chinava la testa incappucciata verso il viso di Dudley, quasi volesse baciarlo.

“PRENDILO!” urlò Harry. Accompagnato dal suono di una rombante folata d'aria, il cervo d'argento che egli aveva fatto apparire lo sorpassò galoppando. Il volto senz'occhi del Dissennatore era ad un paio di centimetri da quello di Dudley, quando le corna d'argento lo colpirono. L'essere fu scagliato indietro nell'aria e, come il suo compagno, volò via e venne assorbito dall'oscurità; il cervo galoppò fino alla fine del vicolo e si dissolse in una nebbiolina argentata.

La luna, le stelle e i lampioni ripresero vita. Una brezza calda spazzò il vicolo. Il fruscio degli alberi nei giardini circostanti ed il consueto rumore delle auto in Magnolia Crescent riempirono l'aria nuovamente.

Harry era rimasto quasi fermo, con tutti i sensi in allarme che avvertivano il brusco ritorno alla normalità. Dopo un momento notò che aveva la maglietta incollata addosso: era inzuppato di sudore.

Non riusciva a credere a quello che era appena avvenuto. I Dissennatori lì, a Little Whinging.

Dudley era rimasto rannicchiato in terra, piagnucolando e tremando. Harry si chinò per vedere se era in grado di alzarsi, ma sentì forti passi di corsa dietro di lui. Istantaneamente risollevò la bacchetta e ruotò sui talloni per fronteggiare il nuovo arrivato.

La Signora Figg, la loro vecchia vicina mezza pazza, accorreva ansimando. Ciocche screziate di grigio le fuoriuscivano dalla retina per capelli, una borsa della spesa dal manico tintinnante le penzolava dal polso ed aveva i piedi per metà fuori dalle sue pantofole di paglia intrecciata. Harry cercò di nascondere la bacchetta in fretta e furia, ma –

“Non metterla via, stupido d'un ragazzo!” strillò lei. “E se ce ne fossero altri qui intorno? Oh, io lo *uccido* quel Mundungus Fletcher!”

“Cosa?” disse Harry senza espressione.

“Lui è andato via!” disse la sig.ra Figg, torcendosi le mani. “E’ partito per vedere qualcuno su un lotto di calderoni che sono caduti via dal retro di una scopa! Gli ho detto che lo scorticavo vivo se lui se ne andava via, e ora guarda! Dissennatori! È già tanto che io abbia messo il sig. Tibbies a conoscenza del caso! Ma noi non abbiamo tempo per rimanere! In fretta, ora, noi dobbiamo riportarti indietro! Oh, la difficoltà che questo causerà! Lo ucciderò!”

“Ma –“ la rivelazione che la sua vecchia strampalata vicina di casa maniaca dei gatti sapesse che cos’erano i Dissennatori era grande quasi come lo chock di Harry nell’incontrarne due lungo il vicolo. “Siete - siete una strega?”

“Sono una Magonò, come Mundungus sa bene, Quindi chi avrebbe mai potuto pensare che avrei potuto aiutarti a respingere i Dissennatori? Lui ti ha lasciato completamente senza protezione mentre io *lo avevo avvertito* –“

“Questo Mundungus mi stava seguendo? Aspetta - era *lui!* Lui si è smaterializzato di fronte a casa mia!”

“Sì, sì, *sì* ma per fortuna io avevo collocato il sig. Tibbies sotto una macchina proprio per l’evenienza, e il sig. Tibbies è venuto ad avvertirmi, ma nel tempo che sono arrivata a casa vostra voi eravate andati - e adesso - oh, che cosa dirà Silente? Tu!” strillò a Dudley, ancora sdraiato sul viale. “Tira su il tuo grasso fondoschiena da terra, subito!”

“Conosce Silente?” chiese Harry, fissandola.

“Certo che conosco Silente, chi non conosce Silente” Ma vieni - non ti sarò di alcun aiuto se dovessero ritornare, non sono mai stata capace di trasfigurare una bustina di the.”

Lei si piegò, afferrò una delle braccia massicce di Dudley nelle sue mani raggrinzite e tirò.

“*Alzati*, su, inutile ammasso, *alzati!*”

Ma Dudley non poteva o non voleva spostarsi. Egli rimase a terra, tremante e livido, con la bocca chiusa molto, molto strettamente.

“Lo farò io”. Harry afferrò un braccio di Dudley e lo sollevò. Con uno sforzo enorme riuscì ad alzarlo sui suoi piedi. Sembrava che Dudley fosse sul punto di svenire. I suoi piccoli occhi roteavano nelle loro orbite e il sudore gli aveva imperlato la faccia; nel momento in cui Harry lo lasciò andare lui barcollò pericolosamente.

“In fretta!” disse la sig.ra Figg istericamente.

Harry si mise una delle braccia massicce di Dudley intorno alle proprie spalle e lo trascinò verso la strada, cedendo leggermente sotto il peso. La sig.ra Figg trotterellò davanti a loro, scrutando ansiosamente dietro l’angolo.

“Tieni pronta la tua bacchetta,” consigliò a Harry, mentre si immettevano Wisteria Walk. “Non importa Il Codice di Segretezza ora, ci sarà inferno da pagare comunque, noi potremmo essere appesi per un drago come per un uovo. Parlare di Decreto per la Ragionevole Restrizione delle Arti Magiche tra i Minorenni... questo era esattamente ciò che Silente temeva - Che cos’è quello alla fine della strada? Oh, è solo il Signor Prentice... non riporre ancora la tua

bacchetta, ragazzo, non ti ho già spiegato che io sono inutile?”

“Non era facile mantenere una bacchetta stabile e sorreggere Dudley contemporaneamente. Harry diede a suo cugino una impaziente gomitata nelle costole, ma sembrava che Dudley avesse perso tutto il desiderio di muoversi da solo. Egli era crollato sulla spalla di Harry, i suoi grandi piedi che strisciavano sul terra.

“Perché non mi ha detto che è una Magonò, sig.ra Figg?” chiese Harry, ansimando per lo sforzo di andare avanti. “Tutte quelle volte che sono venuto a casa vostra - perché non ha mai detto niente?”

“Ordini di Silente. Io dovevo tenerti d’occhio ma non dovevo dirti niente, tu eri troppo piccolo. Mi dispiace di averti fatto annoiare tanto, Harry, ma i Dursley non ti avrebbe mai permesso di venire se essi avessero pensato che ti piaceva. Non era facile, tu lo sai... Ma, oh povera me”, disse lei tragicamente, torcendo le sue mani ancora una volta, “quando Silente verrà a sapere cosa è successo - come è potuto partire Mundungus, lui supponeva che sarebbe stato in servizio fino a mezzanotte - *dove è?* Come dirò a Silente quello che è avvenuto? Io non posso Materializzarmi.

“Io ho un gufo, lei può prenderlo in prestito.” Gemette Harry, chiedendosi se la sua spina stava per spezzarsi sotto il peso di Dudley.

“Harry, tu non capisci! Silente avrà bisogno di agire il più velocemente possibile, il Ministero ha i suoi modi di rilevare la magia proibita, loro lo sapranno già, correggimi se sbaglio.”

Ma mi sono difeso dai Dissennatori, ho dovuto utilizzare magia - loro saranno sicuramente più preoccupati per che cosa facendo dei Dissennatori striscianti per Wisteria Walk, no?”

“Oh, mio caro, spero che sia così, ma ho paura, MUNDUNGUS FLETCHER, IO TI UCCIDERO’!

Ci fu un grosso *crack* e un forte odore di bibita mescolato a tabacco stantio riempì l’aria mentre un uomo tozzo e non rasato con un soprabito malconcio si materializzò dritto davanti a loro. Egli era basso, con le gambe storte, lunghi capelli fulvi scompigliati e gonfi occhi iniettati di sangue che gli davano l’aspetto afflitto di un basset hound. Egli teneva in mano anche un fascio argenteo che Harry riconobbe immediatamente come un Mantello dell’Invisibilità.

“Cosa c’è, Figgy?” disse, spostando lo sguardo dalla sig.ra Figg a Harry e a Dudley. “Non dovevamo rimanere nascosti?”

“Io renderò te un *clandestino!*” pianse la sig.ra Figg. “Dissennatori, e tu non c’eri, lavativo ladro codardo!”

“Dissennatori?” ripeté Mundungus, terrorizzato. “Dissennatori, qui?”

“Sì, qui, inutile mucchio di cacca di pipistrello, qui!” strillò la sig.ra Figg. “Dissennatori che hanno attaccato il ragazzo sotto il tuo sguardo!”

“Accidenti,” disse debolmente Mundungus, guardando dalla sig.ra Figg a Harry viceversa. “Accidenti, io –“

“E tu eri via per comprare calderoni rubati! Non ti avevo detto di non andare? Non l’avevo fatto?”

“Io - ok, io -“ Mundungus sembrava profondamente scosso.
“Quello - quello era davvero un ottimo affare, sai -“

La sig.ra Figg alzò il braccio dal quale pendeva la sua borsa di corda ciondolante e colpì con quella Mundungus sulla faccia sul collo; a giudicare dal rumore metallico che aveva fatto era piena di scatolette di cibo per gatti.

“Ahi, gerroff, gerroff, vecchio pipistrello matto! Qualcuno deve dirlo a Silente!

“Sì - dobbiamo!” urlò la sig.ra Figg, colpendo con la borsa di cibo per gatti ogni parte di Mundungus che riusciva a raggiungere. “E - sarà - meglio - che - lo - faccia - tu - così - puoi - spiegargli - perché - tu - non - eri - qui - a - dare - una -mano!”

“Continua a farti la permanente!” (?)disse Mundungus, con le braccia sopra la testa, per proteggersi. “Vado, vado!”

E con un altro forte *crak*, svanì.

“Spero che Silente *lo uccida!*” disse furiosamente la sig.ra Figg. “Ora vieni, Harry, che cosa aspetti?”

Harry decise di non sprecare il fiato che gli rimaneva per far notare che poteva camminare a stento sotto il grande peso di Dudley. Egli diede una grande spinta al semi-conscio Dudley e lo scagliò in avanti.

“Vi accompagnerò alla porta,” disse la sig.ra Figg, mentre svoltavano in Privet Drive. “Nel caso ci fosse ancora qualcuno di loro qui intorno... Oh, parola mia, che catastrofe... E tu hai dovuto cacciarli via da solo. E Silente aveva detto che noi dovevamo tenerti alla larga dal fare magie a tutti i costi... Bene, non serve piangere sulla pozione versata, suppongo. Ma il gatto è tra i folletti ora.”

“Così,” ansimò Harry, “Silente... mi ha... fatto seguire?”

“Certo che lo ha fatto,” disse la sig.ra Figg impazientemente.

“Non ti sarai aspettato che ti permettesse di andare in giro tutto solo dopo quello che è avvenuto in giugno? Grand'uomo, ragazzo. Mi ha detto che sei intelligente... a destra... Vai dentro e stai lì,” disse lei, non appena raggiunsero il numero quattro. “Mi aspetto che qualcuno si metterà in contatto con te abbastanza presto.”

“Che cosa farà lei?” chiese Harry velocemente.

“Vado direttamente a casa,” rispose la sig.ra Figg, scrutando la strada oscura e rabbrivendo. “Dovrò aspettare altre istruzioni. Adesso rimani in casa. Buonanotte.”

“Aspetti, non vada ancora! Io voglio sapere -

Ma la sig.ra Figg si era già incamminata, con le pantofole di feltro che strusciavano e la borsa di corda che risuonava di un suono metallico.

“Aspetti!” le gridò Harry. Egli aveva milioni di domande da fare a chiunque fosse stato in contatto con Silente; ma in pochi secondi la sig.ra Figg fu inghiottita dall'oscurità. Accigliandosi, Harry riaggiustò Dudley sulla sua spalla e si preparò per la sua lenta e dolorosa camminata fino al giardino numero quattro.

La luce della sala era accesa. Harry agganciò la sua bacchetta all'interno della cintura dei suoi jeans, suonò il campanello e vide il profilo di zia Petunia diventare più grande e più grande, stranamente distorto dal vetro lavorato della porta principale.

“Diddy! Quanto tempo ancora, il stavo diventando del tutto - del tutto - Diddy, *che cosa c'è?*”

Harry guardò Dudley di sbieco e si tirò indietro da sotto il suo braccio appena in tempo. Dudley oscillò sul posto per un momento, la faccia verde come la palizzata. Quindi aprì la bocca e ha vomitò su tutto lo zerbino.

“DIDDY! Diddy, cosa ti è successo? Vernon? VERNON!”

Lo zio di Harry sbucò galoppando dal soggiorno, soffiando qua e là da sotto i baffi da tricheco come faceva ogni volta quando era agitato. Egli si affrettò ad aiutare zia Petunia a prendere il debole Dudley sulla soglia evitando di pestare la pozza di vomito.

“Sta male, Vernon!”

“Cos'hai, figliolo? Che cosa è successo? La sig.ra Polkiss ti ha dato qualcosa di strano per merenda?”

“Perché sei tutto sporco, caro? Sei stato sdraiato in terra?”

“Aspetta - non sei stato aggredito, vero, figliolo?”

Zia Petunia gridò.

“Telefona alla polizia, Vernon! Telefona alla polizia! Diddy, caro, di qualcosa alla mamma! Che cosa ti hanno fatto?”

In tutta quella baraonda sembrava che nessuno avesse notato Harry, che ne era vivamente contento. Egli era riuscito a scivolare dentro subito prima che zio Vernon chiudesse la porta e, mentre i Dursley si erano spostati rumorosamente attraverso la sala verso la cucina, Harry si era spostato con attenzione e quietamente verso le scale.

“Chi ti ha fatto questo, figliolo? Dicci i nomi. Gliel daremo, non preoccuparti.”

“Shh! Sta provando a dire qualcosa, Vernon! Cos'è successo, Diddy? Dillo alla mamma!”

I piedi di Harry erano quasi arrivati alla scala quando Dudley ritrovò la voce.

“Lui.”

Harry raggelò, i piedi sulla scala, una smorfia sulla faccia, bruciacciata per l'esplosione.

“RAGAZZO! VIENI QUI!”

Con una sensazione di terrore misto ad ira, Harry tolse lentamente il suo piede dalla scala e si girò per seguire i Dursley.

La cucina scrupolosamente sembrava brillare in maniera stranamente irrealistica dopo l'oscurità esterno. Zia Petunia aveva sistemato Dudley su una sedia; egli era ancora molto verde e di aspetto viscido. Zio Vernon era davanti alla tavola sgombra, scrutando Harry attraverso i suoi occhi minuscoli e ristretti.

“Che cosa hai fatto a mio figlio?” disse in un ringhio minaccioso.

“Niente”, rispose Harry, che sapeva perfettamente che zio Vernon non gli avrebbe creduto.

“Che cosa ti ha fatto, Diddy?” disse zia Petunia con voce tremante, che adesso stava pulendo il vomito dal bavero della giacca di pelle di Dudley.

“Era - era tu-sai-cosa, caro? Ha utilizzato - quella *cosa?*”

Lentamente, tremolando, Dudley chinò il capo.

“Non l’ho fatto!” disse Harry bruscamente, mentre zia Petunia emetteva un lamento e zio Vernon alzava pugni. Non ho fatto niente a lui, non sono stato io, era –“

Ma in quel preciso momento gufo strillante piombò attraverso la finestra della cucina. Schivando stento la testa di zio Vernon, sorvolò la cucina, lasciò cadere la grande busta di pergamena che portava nel suo becco ai piedi di Harry, si voltò garbatamente, la punta delle sue ali che sfiorò appena lo spigolo del frigorifero, quindi sfrecciò fuori di nuovo e attraversò il giardino.

“GUFU!” muggì zio Vernon, con la logora vena alla tempia che pulsava rabbiosamente dopo che aveva chiuso di botto la finestra della cucina.

“DI NUOVO GUFU! IO NON VOGLIO AVERE PIU’ GUFU NELLA MIA CASA!”

Ma Harry si era subito messo ad aprire la busta e a tirare fuori la lettera interna, il cuore che gli batteva da qualche parte vicino al suo pomo d’Adamo.

Gentile sig. Potter,

abbiamo ricevuto informazione che avete eseguito l’incantesimo del Patronus ventitre minuti dopo le nove di questa sera in una zona residenziale di Babbani e alla presenza di un Babbano. La gravità di questa violazione del Decreto per la Ragionevole Restrizione delle Arti Magiche tra i Minorenni ha comportato la sua espulsione dalla Scuola di Magia e Stregoneria di Hogwarts.

I rappresentanti del Ministero raggiungeranno fra breve il vostro luogo di residenza per distruggere la vostra bacchetta.

Dal momento che avevate già ricevuto un avvertimento ufficiale per una precedente violazione ai sensi dell’Articolo 13 dello Statuto di Segretezza della Confederazione Internazionale dei Maghi, siamo spiacenti di informarla che la sua presenza è richiesta ad una udienza disciplinare presso il Ministero della Magia alle 9 a.m. del dodici di Agosto.

Augurandovi ogni bene,

Cordiali saluti,

Mafalda Hopkirk

Ufficio per l’Uso Improprio della Magia

Ministero della Magia

Harry lesse la lettera due volte. Egli era solo vagamente consapevole della conversazione di zio Vernon e zia Petunia. Dentro alla sua testa, tutto era gelato e intirizzito. Un fatto aveva penetrato la sua coscienza come un dardo paralizzante. Era stato espulso da Hogwarts. Era tutto finito. Non ci sarebbe tornato mai più.

Egli si voltò verso i Dursley. Lo zio Vernon era violaceo, gridava, con i pugni ancora alzati; zia Petunia abbracciava Dudley, che stava vomitando di nuovo.

Il cervello temporaneamente intontito di Harry sembrò risvegliarsi. *I rappresentanti del Ministero raggiungeranno fra breve il vostro luogo di residenza per distruggere la*

vostra bacchetta. C’era solo una cosa da fare. Egli doveva correre via - adesso. Dove sarebbe andato, Harry non lo sapeva, ma era certo di una cosa: a Hogwarts o da un’altra parte, aveva bisogno della sua bacchetta. In uno stato quasi di sogno, egli estrasse la sua bacchetta e si girò per lasciare la cucina.

“Dove pensi di andare?” urlò zio Vernon. Dal moneto che Harry non rispose, egli attraversò rimbombando la cucina per bloccare il vano della porta che dava sulla sala. “Non ho finito con te, ragazzo!”

“Lasciami passare,” disse Harry con calma.

“Tu starai qui a spiegarmi come mio figlio –“

“Se non mi farai uscire ti farò un incantesimo,” disse Harry, alzando la bacchetta.

“Tu non puoi usare quella cosa su di me!” lo bloccò zio Vernon. “So che non ti è permesso utilizzarla fuori da quel manicomio che chiamate scuola!”

“Il manicomio mi ha buttato fuori,” disse Harry. “Cosicché posso fare quello che mi pare. Hai tre secondi. Uno - due –“

Un forte rumore riempì la cucina. Zia Petunia gridò, zio Vernon urlò e si fece indietro, ma per la terza volta quella sera Harry stava cercando la causa di un rumore che non aveva fatto lui. L’individuo immediatamente: uno stordito arruffato gufo si era accasciato sul davanzale di cucina, dal momento che si era appena schiantato contro la finestra chiusa.

Ignorando l’urlo angosciato di zio Vernon “GUFU!”, Harry attraversato la stanza a una corsa e aprì la finestra. Il gufo si rimise dritto sulle zampe, alle quali era legato un piccolo rotolo di pergamena, scosse le sue piume e aspettò che Harry prendesse la lettera. Con le mani tremanti, Harry spiegò la seconda lettera, che era stata scritta molto frettolosamente ed era macchiata di inchiostro nero.

Harry –

Silente è appena arrivato al Ministero e sta tentando di risolvere tutto. NON LASCIARE LA CASA DI TUA ZIA E TUO ZIO. NON USARE PIU’ LA MAGIA. NON DARE A NESSUNO LA TUA BACCHETTA.

Arthur Weasley

Silente stava tentando di risolvere tutto... Che cosa poteva significare? Quanto potere doveva avere Silente per passare sopra al Ministro della Magia? C’era la possibilità che potesse tornare a Hogwarts, allora? Un piccolo germoglio di speranza spuntò nel petto di Harry, quasi immediatamente soffocato dal panico – Come pensava di rifiutarsi di cedere la sua bacchetta senza fare magie? Avrebbe dovuto duellare con i rappresentanti del Ministero, e se lo faceva, avrebbe avuto fortuna a fuggire da Azkaban, altro che l’espulsione.

La sua mente correva. Egli poteva scappare e rischiare di essere catturato dal Ministero o rimanere fermo in attesa che essi lo trovassero lì. Egli era molto più tentato dalla prima opzione, ma saputo che il Sig. Weasley aveva a cuore i suoi interessi migliori. E dopo tutto, Silente aveva risolto cose molto peggiori di questa prima.

“ok,” disse Harry, “ho cambiato idea, rimango.” Si lanciò verso il tavolo della cucina e si mise di fronte a Dudley e a

zia Petunia. I Dursleys sembravano stupiti del suo repentino cambiamento d'idea. Zia Petunia si voltò disperatamente verso zio Vernon. La vena nella sua tempia rossa pulsava peggio che mai.

da chi sono tutti questi rozzi gufi?" ringhiò.

Il primo era dal Ministero della Magia, mi hanno espulso," disse Harry con calma. Egli tendeva le sue orecchie per captare qualsiasi rumore esterno, in caso i rappresentanti del Ministero si stessero avvicinando ed era più facile e più silenzioso rispondere alle domande di zio Vernon che farlo ricominciare a infuriarsi e sbraitare. "Il secondo era dal padre del mio amico Ron, che lavora al Ministero.

"*Ministero della Magia?*" muggì zio Vernon. "La gente come voi ha un *governo*? Oh, questo spiega tutto, tutto, nessun prodigio che il paese stia andando in malora."

"Visto che Harry non rispose, zio Vernon lo fulminò con lo sguardo, poi sibilò, "E perché eri stato espulso?"

"Perché ho usato la magia."

"AHA!" urlò zio Vernon, sbattendo il suo pugno in cima al frigorifero, che si aprì di colpo; diversi spuntini dietetici di Dudley crollarono fuori e si spiacccarono sul pavimento.

"Allora lo ammetti! Che cosa hai fatto a Dudley?"

"Niente," rispose Harry, con un po' meno di calma. "Non ero io –"

"Era," mormorò Dudley inaspettatamente, e zio Vernon e zia Petunia fecero immediatamente gesti a Harry per farlo stare zitto mentre entrambi si curvavano su Dudley.

"Dai, figliolo," disse zio Vernon, "che cosa ti ha fatto?"

"Parla con noi, caro," sussurrò zia Petunia.

"Ha puntato la sua bacchetta contro di me", borbottò Dudley.

"Sì, l'ho fatto, ma non l'ho usata –" intervenne Harry rabbiosamente, ma –

"ZITTO!" urlarono zio Vernon e zia Petunia all'unisono.

"Continua, figliolo", ripeté zio Vernon, soffiando furiosamente sotto i baffi.

"Tutto è diventato oscuro," disse raucamente Dudley, rabbrivendo. "Tutto buio. E poi ho s-sentito... qualcosa. Dentro alla mia testa."

Zio Vernon e zia Petunia si scambiato uno sguardo di completo orrore.

Se la cosa che gli piaceva meno nel mondo era la magia - seguita a breve distanza dai vicini che avevano violato più di loro il divieto di usare l'annaffiatore - la gente che sentiva voci veniva sicuramente classificata al decimo posto.

Essi pensavano ovviamente che Dudley aveva perso la testa.

"Che tipo di cose hai sentito, Popkin?" sussurrò zia Petunia, con una faccia bianchissima e con le lacrime agli occhi.

Ma Dudley sembrava incapace di parlare. Egli rabbrivì di nuovo e scosse la sua grande testa bionda, e malgrado il senso di paralizzante terrore che era sceso su di Harry dall'arrivo del primo gufo, egli provò una certa curiosità. I Dissennatori costringevano una persona a rivivere i momenti peggiori della sua vita. Che cosa era stato costretto a sentire il viziato, coccolato, prepotente Dudley?"

"come sei arrivato a cadere, figliolo?" Disse zio Vernon, con una voce innaturalmente bassa, il genere di voce che egli avrebbe potuto adottare al capezzale di una persona molto malata.

"S-sono inciampato," disse Dudley tremando. "E poi –"

Lui si indicò il suo petto massiccio. Harry capì. Dudley ricordava il freddo viscido che riempiva i polmoni mentre speranza e felicità venivano succhiate fuori da voi.

"Orribile," bofonchiò Dudley. "Freddo. Molto freddo."

"OK," disse zio Vernon, con una voce di calma forzata, mentre zia Petunia posava la sua mano ansiosa sulla fronte di Dudley per sentire la sua temperatura. "Cosa è successo, dopo, Dudders?"

"Una sensazione... una sensazione... come se... come se..."

"Come se non potessi mai più essere di nuovo felice," concluse Harry cupamente.

"sì," sussurrò Dudley, che stava ancora tremando.

"E' così!" riprese zio Vernon, ripristinando il normale volume alto volume di voce mentre si raddrizzava. "Hai fatto qualche assurdo incantesimo a mio figlio cosicché sentisse delle voci e credesse di essere – di essere stato condannato all'infelicità o qualcosa del genere, vero?"

"Quante volte ve lo devo dire?" disse Harry, rabbia e voce che aumentavano. "Non sono stato io! Era una coppia di Dissennatori!"

"Una coppia di ... cosa sono scemenze?"

"Dis-sen-na-to-ri," ripete Harry lentamente e chiaramente. "Due di loro."

"E che cosa diavolo sarebbero i Dissennatori?"

"I guardiani della prigione magica, Azkaban," disse zia Petunia.

Due secondi di assordante silenzio seguirono queste parole prima che zia Petunia coprisse la sua bocca con una mano come se lei avesse brutalmente pronunciato una disgustosa bestemmia. Lo zio Vernon la guardava stralunato. La testa di Harry vacillò. La sig.ra Figg era un conto - ma zia Petunia?"

"Come fai a saperlo?" le chiese attonito.

Zia Petunia si guardò veramente terrorizzata da sé stessa. Lei si voltò verso zio Vernon come per scusarsi disperatamente, quindi abbassò la sua mano quel tanto da mostrare leggermente i suoi denti equini.

"Ho sentito – quel orribile ragazzo - che le parlava di loro - anni fa," disse lei in un sussulto.

"Se ti riferisci a mia madre e mio padre, perché non usi i loro nomi?" disse Harry con forza, ma zia Petunia lo ignorò. Lei sembrava terribilmente nervosa.

Harry era stordito. Salvo uno sfogo alcuni anni prima, nel corso di quale zia Petunia aveva gridato che la madre di Harry era sempre stata strana, lui non l'aveva mai sentita nominare sua sorella. Era sbalordito del fatto che lei si fosse ricordata questi scarti di informazioni sul mondo magico tanto a lungo, quando di solito impiegava tutte le sue energie nel pensare che non fosse mai esistito.

Lo zio Vernon aprì la bocca, la chiuse di nuovo, la riaprì ancora una volta, la richiuse, quindi, evidentemente sforzandosi per ricordare cosa dire, la aprì per la terza volta e gracchiò, “Così – così – questi – loro – loro - essi in effetti esistono, questi Dissenna-qualcosa?”

Zia Petunia annuì.

Zio Vernon spostò lo sguardo da zia Petunia a Dudley a Harry come se sperasse che qualcuno stesse per gridare “Pesce d’aprile!” Visto che nessuno lo fece, egli aprì ancora una volta la bocca, ma rimase a lottare per trovare altre parole per l’arrivo del terzo gufo della sera. Il gufo sfrecciò attraverso la finestra ancora aperta come una palla di cannone piumata ed atterrò con uno schiamazzo sul tavolo da cucina, facendo sobbalzare dalla paura tutti e tre i Dursley. Harry prese una seconda busta dall’aspetto ufficiale dal becco del gufo e la aprì strappandola mentre il gufo ripiombava indietro nella notte.

“Ne ho – abbastanza – di gufi,” borbottò zio Vernon distrattamente, dirigendosi pesantemente verso la finestra e chiudendola di nuovo con forza.

Gentile sig. Potter,

in riferimento alla nostra lettera di circa ventidue minuti fa, il Ministero della Magia ha rivisto la sua decisione di distruggere immediatamente la sua bacchetta. Potrà tenere la sua bacchetta fino alla sua udienza disciplinare del dodici di Agosto, quando sarà presa una decisione ufficiale.

A seguito di una discussione con il Preside della Scuola di Magia e Stregoneria di Hogwarts, il Ministero ha concordato che anche la questione della vostra espulsione sarà decisa in quel momento. Si dovrà pertanto considerare sospeso dalla scuola in attesa di ulteriori richieste di informazioni.

Con i migliori auguri, cordiali saluti,

Mafalda Hopkirk

Ufficio per l’Uso Improprio della Magia

Ministero della Magia

Harry rilesse questa lettera tre volte in rapida successione. Il nodo di angoscia nel suo torace si era leggermente allentato per il sollievo di sapere che non era ancora stato espulso definitivamente, sebbene le sue paure non fossero in alcun modo svanite. Sembrava che tutto dipendesse da questa udienza del dodici di Agosto.

“Ebbene?” disse zio Vernon, riportando Harry in quella dimensione. “Che cosa c’è ora? Ti hanno condannato a qualcosa? Ti hanno condannato alla pena di morte?” aggiunse egli con un pensiero fiducioso.

“Devo andare ad una udienza,” disse Harry.

“E là loro ti condanneranno?”

“Suppongo che sarà così.”

“Allora non rinuncerò alla speranza,” disse zio Vernon con cattiveria.

“Bene, se questo è tutto,” disse Harry, alzandosi in piedi. Egli era tanto disperato di essere solo da pensare forse di mandare una lettera a Ron, Hermione o Sirius.

“NO, MALEDIZIONE, NON E’ ANCORA TUTTO!” tuonò zio Vernon. “RIMETTITI A SEDERE!”

“Che cosa c’è adesso?” disse Harry con impazienza.

“DUDLEY!” urlò zio Vernon. “Voglio sapere esattamente quello che è successo a mio figlio!”

“PERFETTO!” urlò Harry così arrabbiato che scintille rosse e oro vennero sparate fuori dalla punta della sua bacchetta, che teneva ancora in mano. Tutti e tre i Dursley indietreggiarono, guardando terrorizzati.

“Dudley e io eravamo nel vicolo tra Magnolia Crescent e Wisteria Walk,” disse Harry, parlando veloce, sforzandosi di controllare la sua rabbia. “Dudley voleva fare il furbo con me, ho tirato fuori la mia bacchetta ma non l’ho usata. Quindi sono arrivati due Dissennatori –

“Ma che cosa SONO i Dissennati?” chiese zio Vernon furiosamente. “Che cosa FANNO?”

“Te l’ho detto, loro ti risucchiano tutta la felicità”, disse Harry, “e se ne hanno la possibilità, ti baciano –”

“Ti baciano?” disse zio Vernon, i suoi occhi che scintillavano leggermente. “Ti baciano?”

“E’ il modo di dire che usano loro quando ti aspirano l’anima fuori dalla bocca.”

Zia Petunia emise un debole grido.

“La sua anima? Loro non gli hanno preso – lui ce l’ha ancora –”

Lei afferrò Dudley per le spalle e lo scosse, come se eseguisse un test per vedere se poteva sentire la sua anima risuonare dentro lui.

“Naturalmente loro non sono riusciti a prendergli la sua anima, voi lo capireste se ci fossero riusciti,” disse Harry, esasperato.

“Hai combattuto, eh, figliolo?” disse zio Vernon a voce alta, con l’aspetto di un uomo che lotta per riportare la conversazione su un piano che può comprendere. “Gli hai dato il vecchio uno-due, vero?”

“Non puoi dare a un Dissennatore il vecchio uno-due,” disse Harry attraverso i denti stretti.

“E allora perché lui è a posto, sentiamo!” gridò zio Vernon. “Perché non è tutto vuoto, allora?”

“Perché io ho usato l’incantesimo del Patronus –”

WHOOSH. Con un gran fracasso, un frullare di ali e una soffice nuvola di polvere, un quarto gufo arrivò sparato giù dal caminetto di cucina.

“PER L’AMOR DI DIO!” urlò zio Vernon, strappandosi grandi quantità di peli dai suoi baffi, cosa che egli non era stato spinto a fare da molto tempo. “IO NON VOGLIO AVERE GUFI QUI, NON LO TOLLERO, TE LO DICO!”

Ma Harry stava già togliendo un rotolo di pergamena dalla zampa del gufo. Egli era così convinto che quella lettera doveva essere di Silente, che spiegava tutto, i Dissennatori, la sig.ra Figg, ciò che sapeva il Ministero, come lui, Silente, intendeva risolvere tutto, che per la prima volta nella sua vita egli fu deluso di vedere la calligrafia di Sirius. Ignorando la declamazione in corso di zio Vernon sui gufi e socchiudendo i suoi occhi contro una seconda nuvola di polvere prodotta

dall'uscita dell'ultimo gufo attraverso il camino spento, Harry lesse il messaggio di Sirius.

Arthur mi ha appena detto quello che è avvenuto. Non uscire di nuovo di casa, qualunque cosa tu faccia.

Harry trovò un tale messaggio talmente inadeguato a tutto quello che era accaduto quella notte che voltò il pezzo di pergamena, cercando il resto della lettera, ma non c'era più niente.

E adesso la sua rabbia era salita di nuovo. A *nessuno* era venuto in mente di dire "ben fatto" dal momento che aveva respinto due Dissennatori senza aiuto? Sia il sig. Weasley che Sirius parlavano come se lui si fosse comportato scorrettamente e stessero trattenendo i loro rimproveri fino a quando non si fossero potuti accertare di quanto danno era stato fatto.

"... una beccata, che dico, uno stormo di gufi che vanno e vengono dalla mia casa. Io non lo voglio, ragazzo, io non voglio –"

"Io non posso impedire ai gufi di venire," scattò Harry, stringendo la lettera di Sirius nel suo pugno.

"Voglio la verità su quello che è accaduto stanotte!" urlò zio Vernon. "Se sono stati i Dissennatori a ferire Dudley, come mai tu sei stato espulso? Hai fatto tu-sai-cosa, l'hai ammesso!"

Harry fece un profondo respiro rilassante. La sua testa iniziava a dolere di nuovo. Egli voleva più di qualsiasi altra cosa uscire dalla cucina e andar via dai Dursley.

"Ho fatto l'incantesimo del Patronus per sbarazzarmi dei Dissennatori," disse, costringendosi a rimanere calmo. "E' l'unica cosa che funziona contro di loro."

"Ma che cos'erano venuti a fare dei Dissennatori a Little Whinging?" chiese zio Vernon con un tono offeso.

"Non posso darti questa informazione," disse Harry stancamente. "Non ne ho idea."

Adesso la sua testa pulsava nel riverbero della luce artificiale. La sua rabbia scemò. Egli si sentì prosciugato, esaurito. I Dursley lo stavano tutti fissando.

"Sei tu," disse zio Vernon energicamente. "E' qualcosa che ha a che fare con te, ragazzo, lo so. Perché altrimenti sarebbero saltati fuori qui? Perché sarebbero venuti giù per quel vicolo? Tu devi essere l'unico – l'unico –" Evidentemente, lui non ha poté obbligare se stesso a dire la parola 'mago'. "L'unico tu-sai-cosa per miglia."

"Io non so perché essi erano qui."

Ma alle parole di zio Vernon, il cervello stremato di Harry si era rimesso in azione. Perché i Dissennatori erano venuti a Little Whinging? Come poteva essere una coincidenza che essi fossero arrivati proprio nel vicolo dove si trovava Harry? Erano stati inviati? Il Ministero della Magia aveva perso il controllo dei Dissennatori? Avevano abbandonato Azkaban e si erano uniti a Voldemort, come Silente aveva predetto che avrebbero fatto?

"Questi Dissennatori fanno la guardia a qualche prigioniero di tipo strampalato?" chiese zio Vernon, interrompendo la catena di pensieri di Harry.

"Sì," rispose Harry.

Se solo la sua testa avesse smesso di bruciargli, se solo egli avesse potuto lasciare la cucina e andare nella sua camera buia e pensare...

"Oho! Erano venuti ad arrestarti!" disse zio Vernon, con l'aria trionfante di uno che raggiunge una conclusione incontestabile. "E' così, non è vero, ragazzo? Tu stavi scappando dalla legge!"

"Certo che no!" disse Harry, scuotendo la testa come per mandare via una mosca, la sua mente che or correva.

"Allora perché -?"

"Lui li deve avere inviati," disse Harry più quietamente, rispondendo più a se stesso che a zio Vernon.

"Lui chi? Chi li deve avere inviati?"

"Lord Voldemort," disse Harry.

Egli notò appena quanto era strano che i Dursley, che sarebbero indietreggiati, avrebbero sussultato e protestato con voce stridula se avessero sentito parole come 'mago', 'magia' o 'bacchetta', potevano invece sentire il nome del mago più crudele di tutti i tempi senza il minimo tremore.

"Lord – aspetta," disse zio Vernon, la faccia contratta, l'immagine di un inizio di comprensione dentro ai suoi occhi da maialino. "Ho già sentito quel nome... Era il nome di quello che –"

"Che uccise i miei genitori, sì," disse Harry cupamente.

"Ma se n'è andato," disse zio Vernon impazientemente, senza dare il minimo segnale di pensare che l'assassinio dei genitori di Harry potesse essere un argomento doloroso. "Quel individuo gigantesco disse così. Lui se n'è andato."

"E' ritornato," disse Harry pesantemente.

Si sentì molto strano nel continuare a stare lì nella cucina chirurgicamente pulita di zia Petunia, accanto al frigorifero 'migliore-in-commercio' e alla televisione schermo-gigante, a parlare con calma di Lord Voldemort a zio Vernon. L'arrivo dei Dissennatori a Little Whinging sembrava aver aperto una breccia nel grande muro invisibile che aveva sempre diviso il mondo inesorabilmente non magico di Privet Drive e il mondo al di là. Le due vite di Harry si erano in qualche modo fuse e tutto era stato capovolto; i Dursley gli stavano chiedendo dettagli sul mondo magico e la sig.ra Figg conosceva Albus Silente; i Dissennatori svolazzavano intorno a Little Whinging ed lui non sarebbe mai più potuto tornare a Hogwarts. La testa di Harry pulsava più lentamente.

"Ritornato?" sussurrò zia Petunia.

Lei stava guardando Harry come non lo aveva mai guardato prima. E all'improvviso, per la primissima volta nella sua vita, Harry si rese conto completamente che zia Petunia era la sorella di sua madre. Egli non avrebbe potuto dire perché questo lo colpì così potentemente in quel momento. Tutto quello che sapeva era che lui non era l'unica persona nella stanza che aveva avuto un'idea di che cosa poteva significare il ritorno di Lord Voldemort. Zia Petunia non aveva mai guardato qualcuno prima nella sua vita come lui. I suoi occhi grandi e pallidi (così diversi da quelli di sua sorella) non si erano socchiusi per odio o rabbia, erano aperti e timorosi. La pretesa furibonda che zia Petunia aveva mantenuto per la tutta vita di Harry - che non c'era nessuna magia e nessun

mondo diverso dal mondo che lei abitava con zio Vernon - sembrava essere caduta.

“Sì,” disse Harry, adesso parlando direttamente a zia Petunia. “Egli è ritornato un mese fa. L'ho visto.”

Le sue mani cercarono le spalle massicce di Dudley coperte dalla giacca di pelle e le afferrarono.

“Aspetta,” disse zio Vernon, che guardava da sua moglie a Harry e viceversa, evidentemente stordito e ha confuso per l'incredibile incomprensione che sembrava essere nata tra loro. “Aspetta. Questo Lord Volde-qualcosa è ritornato, dici.”

“Sì”

“E' quello che ha assassinato i tuoi genitori.”

“Sì.”

“E ora invia Dissennanti per te?”

“Sembra che sia così,” disse Harry.

“Vedo,” disse zio Vernon, spostando lo sguardo dalla faccia pallida di sua moglie a Harry e tirandosi su i pantaloni. Sembrava che egli si stesse gonfiando, la sua grande faccia porporina che si allungava sotto agli occhi di Harry. “Bene, questo sistema tutto,” disse, il davanti della sua camicia che si tendeva man mano che lui si gonfiava “*puoi uscire da questa casa, ragazzo!*”

“Cosa?” disse Harry.

“Mi hai sentito - FUORI!” tuonò zio Vernon, e anche zia Petunia e Dudley sussultarono. “FUORI! FUORI! Avrei dovuto farlo molti anni fa! Gufi che usano la casa come luogo di riposo, budini che esplodono, metà della sala distrutta, la coda di Dudley, Marge a penzolini sul soffitto e quella Ford Inghilterra volante - FUORI! FUORI! Sono problemi tuoi! Sei storia! Non starai qui se qualche pazzo ti sta cercando, non metterai in pericolo mia moglie e mio figlio, non farai ricadere dei problemi su noi. Se te ne andrai allo stesso modo dei tuoi inutili genitori, sono problemi tuoi! FUORI!”

Harry rimase inchiodato sul posto. Le lettere dal Ministero, dal sig. Weasley e da Sirius erano tutte accartocciate nella sua mano sinistra. *Non uscire di nuovo di casa, qualunque cosa tu faccia. NON LASCIARE LA CASA DI TUA ZIA E TUO ZIO.*

“Mi hai sentito!” disse zio Vernon, che adesso si era curvato in avanti, la sua massiccia faccia rossa così vicina a Harry che egli sentiva gli sputi che colpivano la sua faccia. “Vattene! Avresti già dovuto essertene andato mezz'ora fa! Io sono davvero in ritardo con te! Esci e non calpestare mai più la soglia della nostra casa! Perché mai ti abbiamo tenuto finora, non lo so, Marge aveva ragione, saresti dovuto andare all'orfanotrofio. Siamo stati dannatamente troppo permissivi, per la nostra bontà, pensavamo di poter scacciare quella cosa da te, pensavamo che avremmo potuto renderti normale, ma eri marcio fin dall'inizio e io ne ho abbastanza - *gufi!*”

Un quinto gufo sfrecciò giù per il camino così velocemente che in effetti sbatté contro al pavimento prima di volare in aria di nuovo con uno forte strillo. Harry alzò la mano per afferrare la lettera, che era in una busta scarlatta, ma il gufo aveva spiccato il volo direttamente sopra la sua testa, volando direttamente da zia Petunia, che emise un grido e si

tirò indietro, coprendosi la faccia con le braccia. Il gufo lasciò cadere la busta rossa sulla sua testa, si girò e volò direttamente su per il camino.

Harry si gettò a raccogliere la lettera, zia Petunia lo colpì con quella. “Puoi aprirla se vuoi,” disse Harry, “ma sentirai comunque quello che dice. Quella è una Strillettera.”

“Buttala via, Petunia!” urlò zio Vernon. “Non toccarla, potrebbe essere pericoloso!”

“E' indirizzata a me,” disse zia Petunia con una voce tremula. “E' indirizzata a me, Vernon, guarda! *sig.ra Petunia Dursley, Cucina, numero quattro di Privet Drive* -”

Le si bloccò il respiro, terrorizzata. La busta rossa aveva iniziato a fumare.

“Aprila!” la sollecitò Harry. “Non lasciarla così! (?) Comunque si aprirà.”

“No.”

La mano di zia Petunia tremava. Lei si guardò selvaggiamente intorno in cucina come per cercare una via di fuga, ma troppo tardi - la busta scoppiò in fiamme. Zia Petunia gridò e la lasciò cadere. Una voce terribile riempì la cucina, risuonando nello spazio ristretto, proveniente dalla lettera ardente sulla tavola.

“Ricorda la mia fine, Petunia.”

Zia Petunia aveva l'aria di che sta per svenire. Si accasciò nella sedia accanto a Dudley, la faccia tra le sue mani. I resti della busta covavano sotto cenere nel silenzio.

“Che cosa significa?” disse raucamente zio Vernon. “Cosa - io non - Petunia?”

Zia Petunia non disse niente. Dudley fissava stupidamente sua madre, la sua bocca che pendeva aperta. Un orribile silenzio irruppe vorticosamente. Harry guardava la zia, del tutto disorientata, il suo cuore che palpitava tanto da scoppiare.

“Petunia, cara?” disse timidamente zio Vernon. “P-Petunia?”

Lei alzò la sua testa. Tremava ancora. Deglutì.

“Il ragazzo - il ragazzo dovrà restare, Vernon,” disse lei debolmente.

“C-cosa?”

“Lui rimane,” disse lei. Non guardava Harry. Si rimise di nuovo in piedi.

“Lui... ma Petunia...”

“Se noi lo cacciamo, i vicini parleranno,” disse lei. Aveva recuperato subito il suo solito tono vivace e stizzoso, sebbene fosse ancora molto pallida. “Loro faranno domande importune, vorranno sapere dove è andato. Dovremo tenerlo.”

Zio Vernon si era sgonfiato come un vecchio pneumatico.

“Ma Petunia, cara -”

Zia Petunia lo ignorò. Si rivolse a Harry.

“Vai nella tua stanza,” disse. “Non lascerai la casa. Adesso vai a letto.”

Harry non si mosse.

“Da parte di chi era quella strillettera?”

“Non fare domande,” disse zia Petunia in tono brusco.

“Sei in contatto con dei maghi?”

“Ti ho detto di andare a letto!”

“Che cosa significava? Ricordati la fine di cosa?”

“Vai a letto!”

“Come -?”

“UBBIDISCI A TUA ZIA, ADESSO VAI A LETTO!”

CAPITOLO 3 - L'arrivo della Guardia

Sono appena stato attaccato dai Dissennatori e potrei essere espulso da Hogwarts. Vorrei sapere quello che sta succedendo e dove andrò quando andrò via da qui.

Harry aveva scritto queste parole su tre diversi pezzi di pergamena nel momento in cui aveva raggiunto la scrivania nella sua camera buia. Indirizzò il primo a Sirius, il secondo a Ron e il terzo a Hermione. Il suo gufo, Edwidge, era fuori a caccia; la sua gabbia era vuota sulla scrivania. Harry camminò su e giù per la camera aspettando che ritornasse, la sua testa pulsava, il suo cervello era troppo stanco per dormire sebbene i suoi occhi pizzicassero e prudessero per la stanchezza. La sua schiena era dolorante per aver dovuto trainare a casa Dudley e i due punti della sua testa dove la finestra e Dudley lo avevano colpito pulsavano fin troppo.

Camminò su e giù, consumato dalla rabbia e dalla frustrazione, digrignando i denti e stringendo i pugni, spogliandosi arrabbiato guardando nel cielo vuoto cosparso di stelle ogni volta che passava davanti alla finestra. Dei Dissennatori che erano stati mandati da lui, la sig.ra Figg e Mundungus Fletcher che lo seguivano in segreto, quindi la sospensione da Hogwarts e un'udienza al Ministero della Magia - e ancora nessuno gli diceva quello che stava succedendo.

E che cos'era la *cosa* di cui parlava quella strillettera? La cui voce era risuonata così orribilmente, così minacciosamente, attraverso la cucina?

Perché si trovava ancora intrappolato qui senza informazioni? Perché tutti lo trattava come un qualsiasi ragazzo pestifero? *Non fare più magie, stai in casa...*

Diede un calcio al suo baule di scuola mentre lo scalcava, ma invece di sentirsi sollevato dalla sua rabbia lo stette ancora peggio, dato che adesso aveva un dolore acuto a un dito del piede da sopportare oltre al dolore nel resto del corpo.

Proprio mentre zoppicava sotto la finestra, Edwidge entrò con un morbido frullo di ali come un piccolo fantasma.

“Era ora!” disse Harry arrabbiato, mentre lei atterrava leggermente sopra alla sua gabbia. “Puoi metter giù quello, ho del lavoro per te!”

I grandi e rotondi occhi ambrati di Edwidge lo fissarono riprovervolmente sopra alla rana morta che teneva nel becco.

“Vieni qui,” disse Harry, raccogliendo i tre piccoli rotoli di pergamena e una cinghia di pelle e legando i rotoli alla sua zampa squamosa. “Porta questi direttamente a Sirius, Ron e Hermione e non ritornate qui senza ottime risposte lunghe. Prendili a beccate finché non hanno scritto risposte di una lunghezza decente, se è necessario. Capito?”

Edwidge emise un fischio attutito, con la rana ancora nel becco.

“Vai, adesso,” disse Harry.

Lei spiccò il volo immediatamente. Nel momento in cui se ne andò, Harry si lanciò sul suo letto senza spogliarsi fissò il soffitto oscuro. Oltre a tutte le altre orribili sensazioni, ora si sentiva in colpa per essere stato sgarbato con Edwidge; lei era l'unica amica che aveva avuto al numero quattro di Privet Drive. Ma avrebbero fatto pace quando lei fosse ritornata con le risposte da Sirius, da Ron e Hermione.

Essi sarebbero stati obbligati a scrivere le risposte velocemente; non potevano verosimilmente ignorare un attacco dei Dissennatori. Probabilmente Harry si sarebbe svegliato l'indomani con tre lunghe lettere piene di simpatia e con o piani per il suo trasferimento immediato alla Tana. E con quell'idea confortante, il sonno lo vinse, soffocando tutti gli altri pensieri.

*

Ma la mattina dopo Edwidge non era ritornata. Harry passò tutto il giorno nella sua camera, lasciandola solo per andare al bagno. Per tre volte quel giorno zia Petunia spinse il cibo nella sua stanza attraverso la gattaiola che zio Vernon aveva montato tre estati prima. Ogni volta che Harry l'aveva sentita avvicinarsi aveva provato a interrogarla sulla strillettera, ma avrebbe potuto avere interrogato anche la maniglia della porta per tutte le risposte che aveva ottenuto. Per il resto, i Dursley si erano mantenuti ben alla larga della sua camera. Harry non riusciva a trovare il modo per imporgli la sua compagnia; un'altra litigata non sarebbe servita a niente, tranne forse che a renderlo così arrabbiato da eseguire la magia più illegale.

Continuò così per tre giorni interi. Harry era a momenti alterni pieno di un'incessante energia che lo rendeva incapace di calmarsi per qualsiasi cosa - durante quei momenti egli camminava avanti e indietro per la sua camera, furioso con un sacco di persone perché lo avevano lasciato sulle spine in mezzo a quel pasticcio; e in altri momenti scivolava in una letargia così totale che poteva stare sdraiato sul suo letto per un'ora di fila, guardandosi intorno inebetito, stando male per il terrore al pensiero dell'udienza al Ministero.

E se essi si fossero pronunciati contro di lui? E se egli fosse stato espulso e la sua bacchetta fosse stata spezzata a metà? Che cosa avrebbe fatto lui, dove sarebbe andato? Non sarebbe potuto ritornare a vivere a tempo pieno con i Dursley, non ora che aveva conosciuto un altro mondo, l'unico al quale egli sentiva realmente di appartenere. Avrebbe potuto andare a stare da Sirius, come Sirius gli aveva proposto un anno fa, prima che fosse costretto a fuggire dal Ministero? Sarebbe stato permesso a Harry di vivere là da solo, dato che era ancora minorenne? O la questione di dove sarebbe andato sarebbe stata decisa successivamente? La sua violazione dello Statuto Internazionale di Segretezza era stata così grave da spedirlo in una cella ad Azkaban? Ogni volta che si era affacciato questo pensiero, Harry era immancabilmente scivolato giù dal suo letto ed aveva iniziato di nuovo a camminare.

La quarta notte dopo la partenza di Edwidge Harry giaceva in una delle sue fasi apatiche, fissando il soffitto, la sua mente esaurita quasi vuota, quando suo zio entrò nella sua camera. Harry guardò lentamente verso di lui. Zio Vernon portava il suo abito migliore e aveva un'espressione di enorme soddisfazione.

“Noi stiamo uscendo,” disse.

“Scusa?”

“Noi - vale a dire, tua zia, Dudley e io, stiamo uscendo.”

“Va bene,” disse Harry meccanicamente, guardando il soffitto.

“Non devi uscire dalla tua camera mentre siamo via.”

“OK.”

“Non toccare la televisione, lo stereo o una qualunque delle nostre cose.”

“Va bene.”

“Non rubare cibo dal frigorifero.”

“OK.”

“Chiuderò a chiave la tua porta.”

“Fallo.”

Zio Vernon fulminò Harry, chiaramente insospettito da questa mancanza di replica, quindi uscì dalla stanza e chiuse la porta dietro di sé. Harry sentì la chiave girare nella serratura e i passi di zio Vernon scendere pesantemente per le scale. Alcuni minuti più tardi sentì sbattere le portiere della macchina, il rombo del motore e il rumore inequivocabile della macchina che usciva dal viale.

Harry non aveva avuto alcun particolare interesse riguardo alla partenza dei Dursley. Non faceva alcuna differenza se erano in casa o no. Non aveva nemmeno l'energia per alzarsi e accendere la luce della sua camera. La stanza diventò sempre più buia intorno a lui mentre stava sdraiato ascoltando i suoni della notte attraverso la finestra che aveva tenuto aperta per tutto il tempo, aspettando il benedetto momento in cui Edwidge sarebbe ritornata. La casa vuota cigolò intorno a lui. Le tubazioni gorgogliarono. Harry rimase lì in uno stato di torpore, non pensando a niente, sospeso nella tristezza.

Quindi, abbastanza distintamente, egli sentì un rumore di sotto in cucina. Egli scattò a sedere, ascoltando concentrato. I Dursley non avrebbero potuto essere ritornati, era veramente troppo presto e in ogni caso non aveva sentito la loro macchina.

Ci fu silenzio per alcuni secondi, quindi voci. *Scassinatori*, pensò, scivolando giù dal letto e mettendosi in piedi - ma un attimo più tardi gli venne in mente che degli scassinatori avrebbero parlato a bassa voce, e chiunque si stesse muovendo in cucina non si preoccupava certamente di farlo.

Afferrò la sua bacchetta dal tavolo e rimase di fronte alla porta della sua camera, ascoltando più che poteva. Un momento dopo, sussultò mentre la serratura scattava rumorosamente e la sua porta si apriva. Harry rimase immobile, fissando attraverso la porta aperta il buio pianerottolo, tendendo le orecchie per captare altri rumori, ma non venne nessuno. Egli esitò per un momento, quindi si spostò rapidamente e in silenzio fuori dalla sua stanza fino all'inizio delle scale.

Il suo cuore si catapultò nella sua gola. C'erano delle persone nella sala di sotto, i loro profili si stagliavano davanti alla debole luce che brillava attraverso la porta di vetro; otto o nove di loro, tutti, per quanto poteva vedere, stavano guardando verso di lui.

“Abbassa la tua bacchetta, ragazzo, prima di cavare l'occhio di qualcuno,” disse una voce bassa e ringhiante.

Il cuore di Harry batteva in modo incontrollabile. Conosceva quella voce, ma non abbassò la sua bacchetta.

“Professore Moody?” disse con tono incerto.

“Io non ne so molto del ‘Professore’,” ringhiò la voce, “Non ho mai avuto molte esperienze di insegnamento, no? Scendi qui, vogliamo vederti bene.”

Harry abbassò leggermente la sua bacchetta ma non rilassò la sua presa, né si spostò. Egli aveva un'ottima ragione per essere sospettoso. Egli aveva appena passato nove mesi nei quali che egli aveva pensato di essere accanto a Malocchio Moody solo per scoprire che quello non era il vero Moody, ma un impostore; un impostore, inoltre, che aveva cercato di uccidere Harry prima di essere smascherato. Ma prima che egli avesse potuto prendere una decisione su che cosa fare dopo, una seconda voce leggermente rauca arrivò fin sopra.

“E' tutto a posto, Harry. Siamo venuti a portarti via.”

Il cuore di Harry sobbalzò. Egli conosceva anche quella voce, sebbene non la avesse sentita per più di un anno.

“P-Professor Lupin?” disse incredulo. “Siete voi?”

“Perché dobbiamo rimanere tutti al buio?” disse una terza voce di una donna, a lui sconosciuta. “*Lumos*.”

La punta di una bacchetta brillò, illuminando la sala con luce magica. Harry sbatté gli occhi. La gente sotto era affollata intorno alla soglia delle scale, guardavano verso di lui, alcuni che sollevavano la loro testa per vedere meglio.

Remus Lupin era il più vicino a lui. Sebbene ancora abbastanza giovane, Lupin sembrava stanco e piuttosto ammalato; aveva più capelli grigi di quando Harry lo aveva visto l'ultima volta e i suoi vestiti erano più rattoppati e malandati che mai. Tuttavia, sorrideva a Harry, che tentò di sorridere anche lui malgrado il suo stato di shock.

“Oooh, è proprio come pensavo che fosse,” disse la strega che teneva in alto la bacchetta accesa. Lei sembrava la più giovane tra quelle persone; aveva un viso pallido a forma di cuore, lucenti occhi scuri e corti capelli spinosi che avevano una forte tonalità viola. “Ciao, Harry!”

“Sì, capisco quello che volevi dire, Remus,” disse un mago calvo di colore che stava un po' più indietro - egli aveva una voce profonda e lenta e portava un anello d'oro all'orecchio - “assomiglia esattamente a James.”

“Eccetto per gli occhi,” disse un mago dalla voce ansimante e dai capelli argentei in fondo. “Ha gli occhi di Lily.”

Malocchio Moody, che aveva lunghi capelli brizzolati e dal suo naso mancava un grande pezzo, scrutava sospettosamente Harry attraverso i suoi due occhi diversi. Un occhio era piccolo, scuro e penetrante, l'altro grande, tondo e blu elettrico - l'occhio magico che poteva vedere attraverso muri, porte e dietro alla stessa testa di Moody. “Sei sicuro che è lui, Lupin?” ringhiò. “Avremmo fatto una bella guardia se ci portiamo indietro qualche Mangiamorte che si è trasformato in lui. Dobbiamo chiedergli qualcosa che solo il vero Potter potrebbe sapere. A meno che qualcuno ha portato del Veritaserum?”

“Harry, quale forma prende il tuo Patronus?” domandò Lupin. “Un cervo,” disse Harry nervosamente. “È lui, Malocchio,” disse Lupin.

Del tutto consapevole che tutti lo stavano ancora fissando, Harry scese le scale, riponendo la sua bacchetta nella tasca posteriore dei jeans mentre camminava.

“Non mettete lì la tua bacchetta, ragazzo!” urlò Moody. “E se si accende? Maghi più in esperti di te hanno perso le chiappe, sai?”

“Chi è che ha perso una chiappa?” chiese a Moody con interesse la donna con i capelli viola.

“Non importa, tieni solo la tua bacchetta lontano dalla tasca posteriore!” ringhiò Malocchio. Elementari precauzioni-dabacchetta, nessuno se ne preoccupa più.” E zoppicò verso la cucina. “E comunque io li ho visti,” aggiunse irritato, dato che la donna aveva rivolto gli occhi al soffitto.

Lupin offrì la sua mano e strinse quella di Harry. “Come stai?” domandò, guardando Harry da vicino. “B-bene...”

Harry riusciva difficilmente a credere che quel che stava succedendo fosse reale. Quattro settimane di niente, non il più minuscolo suggerimento di un piano per venirlo a prendere da Privet Drive e improvvisamente un intero gruppo di maghi si trovava di fatto in casa come se questo fosse stato un piano preparato da lungo tempo. Diede un’occhiata alla gente che circondava Lupin; lo fissavano ancora avidamente. Si rese conto che non aveva nemmeno pettinato i capelli per quattro giorni.

“Sono - siete veramente fortunati che i Dursleys siano via...” borbottò.

“Fortunati, ah!” esclamò la donna con i capelli viola. “Sono stata io che li ho fatti andar via. Ho spedito una lettera dalla posta babbana che li informava che erano stati inclusi nella lista dei favoriti per il Premio per il Miglior Prato Suburbano. Staranno arrivando alla premiazione giusto adesso. O *pensano* di essere arrivati.”

Harry ebbe una fugace visione della faccia di zio Vernon quando si sarebbe reso conto che non c'era alcun Premio per il Miglior Prato Suburbano.

“Noi ce ne andiamo, vero?” domandò. “Presto?”

“Più o meno immediatamente,” disse Lupin, “Stiamo giusto aspettando che sia tutto a posto.”

“Dove andiamo? Alla Tana?” domandò Harry speranzoso.

“No, non alla Tana,” disse Lupin, scortando Harry verso la cucina; il piccolo nugolo di maghi li seguì, tutti stavano ancora guardando Harry curiosamente. “Troppo rischioso. Abbiamo costruito un quartier generale in un posto in individuabile. Si trova a un momento...”

Malocchio Moody si era adesso seduto sul tavolo della cucina mentre tracannava da una fiaschetta portatile da liquore, il suo occhio magico che ruotava in tutte le direzioni, soffermandosi sui molti apparecchi per i lavori domestici dei Dursley.

“Questo è Alastor Moody, Harry,” proseguì Lupin, indicando verso Malocchio.

“Sì, lo so,” disse Harry con inquietudine. Si sentiva strano ad essere presentato a qualcuno che aveva pensato di conoscere per un anno.

“E questa è Nymphadora –”

“Non chiamarmi Nymphadora, Remus,” disse la giovane strega con un brivido, “mi chiamo Tonks.”

“Nymphadora Tonks, che preferisce essere chiamata solo col suo cognome,” finì Lupin.

“Faresti lo stesso se quella sciocca di tua madre ti avesse chiamato Nymphadora,” mormorò Tonks.

“E questo è Kingsley Shacklebolt.” Egli indicò il mago alto di colore, che si inchinò. “Elphias Doge.” Il mago dalla voce ansimante annuì. “Dedalus Diggle –”

“Noi ci siamo già incontrati prima,” strillò eccitato Diggle, facendo cadere il cappello viola.

“Emmeline Vance.” Una strega dall’aspetto imponente con un mantello verde smeraldo inclinò la testa. “Sturgis Podmore.” Un mago dalla mascella quadrata, con folti capelli color paglia strizzò gli occhi. “E Hestia Jones.” Una strega mora dalle guance rosa fece un segno accanto al tostapane.

Harry aveva sgraziatamente inclinato la sua testa a ognuno di loro mentre veniva presentato. Egli avrebbe voluto che essi guardassero qualcosa di diverso da lui; era come se fosse stato improvvisamente fatto entrare in scena. Egli si chiedeva anche perché erano così in tanti.

“Un numero sorprendente di persone si sono offerte di venire a prenderti,” esclamò Lupin, come se avesse letto nella mente di Harry; gli angoli della sua bocca si contrassero leggermente.

“Sì, esatto, i migliori,” disse Moody cupamente. “Siamo la tua guardia, Potter.”

“Adesso stiamo aspettando il segnale che ci avvisa che è tutto sicuro per partire,” disse Lupin, dando uno sguardo fuori dalla finestra della cucina. “Abbiamo circa quindici minuti.”

“Davvero puliti, non pensi, questi babbani?” disse la strega chiamata Tonks, che si guardava intorno nella cucina con grande interesse. Mio padre è babbano ed è proprio un vecchio zoticone. Suppongo che siano diversi, proprio come succede con i maghi?”

“Ehm - sì,” disse Harry. “Aspetta –” egli si voltò di nuovo verso Lupin, “Che cosa è successo, non ho sentito niente da nessuno, cos’ha fatto Vol -?”

Diverse streghe e maghi scoppiarono in strani gridolini acuti; Dedalus Diggle fece di nuovo cadere il suo cappello e Moody ringhiò, “Zitto!”

“Cosa?” disse Harry.

“Non discutiamo di niente qui, è troppo rischioso,” disse Moody, che aveva puntato il suo occhio normale su Harry. Il suo occhio magico era rimasto focalizzato sul soffitto. “*Maledizione*,” egli aggiunse arrabbiato, mettendo una mano sull’occhio magico, “rimane bloccato - da quando quella feccia l’ha usato.”

E con un ripugnante suono molliccio che assomigliava molto a uno sturalavandini che viene tirato da un sifone, egli tirò fuori suo occhio.

“Malocchio, sai che mi disgusta, no?” disse Tonks come se stesse conversando normalmente.

“Potresti darmi un bicchiere d’acqua, Harry?” chiese Moody. Harry aprì la lavastoviglie, prese un bicchiere pulito e lo riempì di acqua al lavandino, fissato ancora con impazienza dallo stuolo di maghi. Il loro sguardo implacabile iniziava ad annoiarlo.

“Evviva,” disse Moody, quando Harry gli portò il bicchiere. Egli fece cadere il bulbo oculare magico nell'acqua e lo scosse su e giù; l'occhio schizzò in ogni direzione, fissandoli ad uno ad uno. “Voglio trecentosessanta gradi di visibilità per il viaggio di ritorno.”

“Come andremo - dove andremo?” domandò Harry.

“Con le scope,” disse Lupin. “E' l'unico modo. Tu sei troppo giovane per Materializzarti, il Floo Network lo scoprirebbe e nemmeno noi siamo in grado di creare una Passaporta non autorizzata.”

“Remus dice che sei un buon volatore,” disse Kingsley Shacklebolt con la sua profonda voce.

“E' straordinario,” disse Lupin, che stava controllando l'orologio. “Comunque, è meglio che tu vada a preparare le tue cose, Harry, dobbiamo essere pronti quando arriva il segnale.”

“Verrò ad aiutarti,” disse radiosamente Tonks.

Seguì Harry attraverso la sala e su per le scale, guardandosi intorno con molta curiosità e interesse.

“Posto carino,” disse. “Un po' troppo pulito, capisci cosa intendo? Un po' innaturale. Oh, questo è ancora meglio,” aggiunse lei, mentre entravano nella camera di Harry ed egli accese la luce.

La sua stanza era certamente molto più disordinata del resto della casa. Confinato lì per quattro giorni con un umore davvero pessimo, Harry non si era certo infastidito a riordinare qualcosa dopo se stesso. La maggior parte dei libri che aveva era sparsa sul pavimento dove lui li aveva gettati subito dopo aver provato a distrarsi con ognuno di essi; la gabbia di Edwidge aveva bisogno di essere pulita e stava iniziando a puzzare; e il suo baule giaceva aperto, rivelando una groviglio disordinato di abiti babbani e di tuniche da mago che si erano riversate sul pavimento.

Harry cominciò a raccogliere i libri e a gettarli frettolosamente nel suo baule. Tonks si fermò davanti al suo guardaroba aperto a guardare criticamente la sua immagine riflessa nello specchio all'interno dell'anta.

“Sai, non penso che il viola sia realmente il mio colore,” disse pensosamente, tirandosi un ciuffo di capelli spinosi. “Non pensi che mi dia un'aspetto un po' malaticcio?”

“Ehm -” disse Harry, guardando verso di lei oltre la copertina di *Squadre di Quidditch di Inghilterra e Irlanda*.

“Sì, è così,” disse Tonks con decisione. Lei socchiuse gli occhi in una espressione stranita come se stesse cercando di ricordarsi qualcosa. Un secondo più tardi, i suoi capelli erano diventati di un bel rosa bubble-gum.

“Come hai fatto a farlo?” chiese Harry, guardandola a bocca aperta mentre lei riapriva gli occhi.

“Sono un Metamorfomagus,” disse lei, guardando la sua immagine e girando la testa in modo che potesse vedere i suoi capelli da tutte le angolazioni. “Significa che posso cambiare il mio aspetto come voglio,” aggiunse, notando nello specchio l'espressione perplessa di Harry dietro di lei. “Sono nata così. Ho ottenuto il massimo dei voti in Nascondimento e Travestimento durante l'addestramento per Auror senza studiare affatto, è stato grande.”

“Tu sei un Auror?” domandò Harry, impressionato. Diventare un cacciatore di maghi oscuri era l'unica carriera che egli aveva mai preso in considerazione dopo Hogwarts.

“Sì,” disse Tonks, mostrandosi compiaciuta. “Anche Kingsley lo è, è un po' più in alto di me, però. Io ho la qualifica solo da un anno. Quasi mi bocciavano in Furtività e Inseguimenti. Sono terribilmente goffa, mi ha sentito rompere quel piatto quando siamo arrivati al piano inferiore?”

“Si può imparare come essere un Metamorfomagus?” le chiese Harry raddrizzandosi - si era completamente dimenticato che doveva fare i bagagli.

Tonks ridacchiò.

“Scommetto che non ti dispiacerebbe nascondere quella cicatrice qualche volta, eh?”

I suoi occhi avevano notato la cicatrice a forma di saetta sulla fronte di Harry.

“No, non mi dispiacerebbe,” borbottò Harry, girandosi. Non gli piaceva la gente che fissava la sua cicatrice.

“Bene, dovrai impegnarti molto, temo,” disse Tonks. “I Metamorfomagi sono veramente rari, si nasce così, non lo si impara. La maggior parte dei maghi ha bisogno di utilizzare la bacchetta o pozioni, per cambiare il proprio aspetto. Ma dobbiamo affrettarci, Harry, dovremmo fare i bagagli,” aggiunse lei colpevolmente, guardandosi intorno in tutta la confusione sul pavimento.

“Oh - sì,” disse Harry, afferrando altri libri.

“Non essere sciocco, sarà molto più rapido se io - *faccio i bagagli!*” gridò Tonks, agitando la sua bacchetta in un lungo e deciso movimento sopra il pavimento.

Libri, abiti, telescopio e bilance spiccarono il volo e atterrarono tutti alla rinfusa dentro al baule.

“Non è molto ordinato,” disse Tonks, raggiungendo il baule e fissando il miscuglio dentro. Mia madre ha un certo metodo di prendere la roba per metterla in ordine, lei riesce anche a piegare i calzini ma ho mai capito come fa - è un certo scatto -“ Lei scattò leggermente la sua bacchetta.

Uno dei calzini di Harry diede un debole tremito ed si riaccasciò in cima al mucchio disordinato nel baule.

“Ah, va bè,” disse Tonks, sbattendo sul coperchio del baule e chiudendolo sul miscuglio di cose, “almeno c'è tutto. Bisognerebbe anche fare un po' di pulizia.” Lei puntò la sua bacchetta verso la gabbia di Edwidge. “*Pulisciti.*” Alcuni piume ed escrementi svanirono. “Bene, adesso è un po' meglio - non ho mai veramente imparato fino in fondo questo tipo di incantesimi domestici. Bene - hai preso tutto? Calderone? Scopa? Wow! - Una *Firebolt?*”

I suoi occhi si allargarono mentre cadevano sul manico di scopa nella mano destra di Harry. Era il suo orgoglio e la sua gioia, un regalo di Sirius, un manico di scopa di qualità internazionale.

“E io cavalco ancora una Comet 260” disse Tonks con invidia. “Va beh... la bacchetta è ancora nei tuoi jeans? Le chiacce ci sono ancora tutte e due? OK, andiamo. *Locomotor Baule.*”

Il baule di Harry si alzò di alcuni pollici nell'aria. Tenendo la sua bacchetta come un direttore d'orchestra, Tonks fece sì che il baule si librasse attraverso la stanza e fuori dalla porta davanti a loro, la gabbia di Edwidge nella sua mano sinistra. Harry la seguì giù per le scale portando il suo manico di scopa.

Giù in cucina Moody si era rimesso il suo occhio, che roteava così velocemente dopo la pulizia che Harry stava male a guardarlo. Kingsley Shacklebolt e Sturgis Podmore stavano esaminando il forno a microonde e Hestia Jones stava ridendo di uno sbucciatore per patate che aveva trovato frugando nei cassetti. Lupin stava sigillando una lettera indirizzata ai Dursley.

“Perfetto,” disse Lupin, alzando gli occhi nel momento in cui Tonks e Harry entrarono nella stanza. “Abbiamo ancora un minuto, penso. Dovremmo probabilmente andare in giardino così saremo pronti. Harry, ho lasciato una lettera che spiega a tua zia e a tuo zio di non preoccuparsi –”

“Non lo faranno,” disse Harry.

“- che sei al sicuro –” Questo li rattristerà soltanto.”

“- e che li rivedrai l'estate prossima.” “Devo proprio?”

Lupin sorrise ma non rispose.

“Vieni qui, ragazzo,” disse Moody raucamente, facendo segno a Harry verso lui con la sua bacchetta. “Devo Disilluderti.”

“Cosa deve fare?” disse Harry nervosamente.

“Incantesimo di Disillusione,” disse Moody, alzando la sua bacchetta. “Lupin ha detto che hai un mantello dell'invisibilità, ma non ti starà addosso mentre stiamo volando; questo ti nasconderà meglio. Vieni –”

Lui lo colpì forte sulla testa e Harry provò una sensazione curiosa come se Moody gli avesse appena rotto un uovo lì sopra;

goccioloni freddi sembravano corrergli giù per il suo corpo dal punto in cui la bacchetta lo aveva colpito.

“Bel colpo, Malocchio,” disse Tonks con stima, fissando la vita di Harry.

Harry abbassò lo sguardo sul suo corpo, o, piuttosto, il punto dove sarebbe dovuto essere il suo corpo, dal momento che non ne vedeva più nulla. Non era invisibile; aveva preso semplicemente il colore e struttura esatti del pezzo di cucina dietro di lui. Sembrava che egli fosse diventato un camaleonte umano.

“Vieni,” disse Moody, che sbloccò la porta posteriore con la sua bacchetta.

Li seguirono tutti all'esterno sul prato all'inglese meravigliosamente curato di zio Vernon.

“Notte serena,” grugnì Moody, il suo occhio magico che scrutava il cielo. “Avrebbero potuto esserci un po' più di nuvole. Bene, tu,” brontolò a Harry, “dobbiamo volare uniti. Tonks starà proprio davanti a te, rimani vicino alla coda della tua scopa. Lupin ti coprirà da sotto. Io starò dietro di te. Gli altri ci circondaeranno. Non rompiano le file per nessun motivo, capito? Se uno di noi venisse ucciso –”

“E' una cosa probabile?” chiese Harry ansiosamente, ma Moody lo ignorò.

“- gli altri si mantengano in volo, non si fermano, non rompano le file. Se ci prendono tutti e tu sopravvivi, Harry, la retroguardia sarà pronta a prendere il controllo; continua a volare verso est e loro ti raggiungeranno.”

“Smettila di essere così allegro, Malocchio, penserà che non stiamo prendendo la faccenda seriamente,” disse Tonks, mentre fissava con una cinghia il baule di Harry e la gabbia di Edwidge ad una serie di finimenti che penzolavano dalla sua scopa.

“Sto solo spiegando il piano al ragazzo,” ringhiò Moody. “Il nostro compito è di portarlo al sicuro al quartier generale e se moriamo nel tentativo –”

“Nessuno morirà,” disse Kingsley Shacklebolt con la sua voce calma e profonda.

“Montate sulle scope, quello è il primo segnale!” disse stridulamente Lupin puntando verso il cielo.

Lontano, lontano sopra di loro, una cascata di luminose scintille rosse era scintillata tra le stelle. Harry le riconobbe immediatamente come scintille di bacchetta. Lui passò la sua gamba destra sopra la sua Firebolt, afferrò con forza il manico e lo sentì vibrare molto leggermente, con una voglia terribile di librarsi in aria ancora una volta.

“Secondo segnale, andiamo!” disse Lupin a voce alta quando altre scintille, verdi questa volta, esplosero in alto sopra di loro.

Harry si alzò in volo. L'aria della notte fresca scorreva attraverso i suoi capelli mentre i giardini puliti e allineati di Privet Drive rimanevano indietro, rapidamente inglobati in un miscuglio di nero e verde scuro, e tutti i pensieri sull'udienza al Ministero vennero spazzati via dalla sua mente come se la corsa in aria li avesse soffiati fuori dalla sua testa. Si sentì come se il suo cuore stesse per scoppiare per la gioia; stava di nuovo volando, stava volando via da Privet Drive come aveva fantasticato per tutta l'estate, stava andando a casa... per alcuni gloriosi momenti, tutto i suoi problemi sembravano essere diventati piccolissimi, insignificanti in mezzo al vasto cielo stellato.

“Tutti a sinistra, tutti a sinistra, un babbano sta guardando!” gridò Moody da dietro. Tonks deviò e Harry la seguì, guardando il suo baule che oscillava brutalmente sotto la sua scopa. “Dobbiamo andare più in alto... ci vuole un altro quarto di un miglio!”

Gli occhi di Harry lacrimarono per il freddo mentre spiccavano il volo verso l'alto; adesso egli non poteva vedere niente oltre a minuscole lucine piccole come punte di spillo che dovevano essere i fanali delle macchine e i lampioni. Due di quelle luci minuscole sarebbero potute appartenere alla macchina di zio Vernon... Forse i Dursley erano arrivati proprio adesso alla loro casa vuota, pieni di rabbia per il Premio inesistente... e Harry rise sereno a questo pensiero, sebbene la sua voce fosse assorbita dai mantelli svolazzanti degli altri, dal cigolare del finimenti che trattenevano il suo baule e la gabbia e dal sibilo del vento nelle loro orecchie mentre acceleravano attraverso l'aria. Egli non provava questa sensazione vitale e questa gioia da un mese.

“Svoltare a sud!” gridò Malocchio. “Città di fronte!”

Volarono verso destra per evitare di passare direttamente sopra la ragnatela di luci che brillava di sotto.

“Portatevi a sud-est e continuate dritto, abbiamo qualche nuvola bassa davanti in cui potremmo passare per non essere visti!” ordinò Moody.

“Non passiamo attraverso le nuvole!” gridò Tonks arrabbiata, “verremo inzuppati, Malocchio!”

Harry fu sollevato di sentirglielo dire; le sue mani si stavano intirizzendo sul manico della Firebolt. Avrebbe voluto aver pensato di mettersi un cappotto; stava iniziando a tremare.

Essi deviarono la loro rotta di quando in quando secondo le istruzioni di Malocchio. Gli occhi di Harry erano socchiusi contro il flusso di vento gelato che iniziava a fargli male alle orecchie; poteva ricordare di aver avuto tanto freddo su una scopa solo un'altra volta, durante la partita di Quidditch, contro la squadra dei Corvonero al suo terzo anno, che aveva avuto luogo durante una tempesta. La guardia intorno a lui lo circondava incessantemente, come uccelli giganti con la preda. Harry perse la nozione del tempo. Si chiese da quanto tempo stavano volando, pensava almeno da un'ora.

“Girare a sud-ovest!” urlò Moody “Dobbiamo evitare l'autostrada!”

Harry adesso era così infreddolito che pensò con desiderio ai comodi e asciutti interni delle macchine che luccicavano sotto a loro, poi, con ancora più desiderio, al viaggio con la polvere volante; poteva essere stato scomodo vorticare per i caminetti ma almeno era al caldo nelle fiamme. Kingsley Shacklebolt scese in picchiata intorno a lui, la testa clava e l'orecchino che luccicava leggermente al chiaro di luna... Ora Emmeline Vance era sulla sua destra, con la bacchetta fuori, la testa che si girava a destra e a sinistra... quindi anche lei piombò su di lui, prendendo il posto di Sturgis Podmore...

“Dobbiamo tornare indietro per un po', appena il necessario per assicurarci di non essere seguiti!” gridò Moody.

“SEI MATTO, MALOCCHIO?” gridò Tonks da davanti. “Siamo tutti congelati sulle nostre scope! Se facciamo questi fuori rotta non arriveremo là prima della settimana prossima! Inoltre, ci siamo quasi adesso!”

“Dobbiamo iniziare a scendere!” giunse la voce di Lupin. “Segui Tonks, Harry!”

Harry seguì Tonks in picchiata. Essi si dirigevano verso il più grande agglomerato di luci che avesse mai visto, una enorme massa incrociata che si estendeva sempre più, con linee e griglie risplendenti, frammischiate di punti del nero più profondo. Volarono sempre più piano, fino a quando Harry non poté vedere i singoli fanali e i lampioni, i camini e le antenne della televisione. Egli desiderava raggiungere terra più di ogni altra cosa, sebbene fosse sicuro che qualcuno avrebbe dovuto scongelarlo dalla sua scopa.

“Scendiamo qui!” lo chiamò Tonks, e alcuni secondi dopo lei era atterrata.

Harry atterrò proprio dietro a lei e smontò su un prato di erba disordinata nel mezzo di un piccolo spiazzo. Tonks stava già slegando il baule di Harry. Tremando, Harry si guardò intorno. Le luride facciate delle case circostanti non sembravano accoglienti; alcune avevano le finestre rotte, luccicando fosche dietro alla luce dei lampioni, il colore che si era sgretolato da molte delle porte e pile di rifiuti erano stati lasciati in diversi punti sui gradini d'accesso.

“Dove siamo?” chiese Harry, ma Lupin disse con calma, “Un minuto.”

Moody stava frugando nel suo mantello, le sue mani nodose intorpidite dal freddo.

“Eccolo,” mormorò, alzando in aria qualcosa che assomigliava a un accendino d'argento e cliccando su esso.

Il lampione più vicino si spense con uno schiocco. Cliccò ancora lo Spegnino; il lampione successivo si spense; continuò a scattare fino a quando ogni luce nella piazza non fu spenta e l'unica luce che rimaneva veniva dalle finestre intorno e dalla falce della luna lassù.

“L'ho preso in prestito da Silente,” ringhio Moody, rimettendosi in tasca lo Spegnino. “Questo terrà a bada qualsiasi babbano che guardi fuori dalla finestra, vedi? Adesso vieni, svelto.”

Prese Harry per il braccio e lo portò via dal prato, attraverso la strada fino al marciapiede; Lupin e Tonks li seguirono, portando il baule di Harry fra loro, il resto della guardia li affiancava, tutti con le loro bacchette in mano.

Il suono attutito di uno stereo arrivava da una finestra al piano superiore di una casa vicina. Un odore pungente di immondizia marcia proveniva dalla fila di bidoni della spazzatura ricolmi appena dentro il cancello rotto.

“Qui,” mormorò Moody, porgendo un pezzo di pergamena verso la mano disillusa di Harry e tenendo vicina la sua bacchetta accesa, in modo tale da illuminare la scrittura. “Leggi velocemente e memorizza.”

Harry abbassò lo sguardo sul foglio di carta. La calligrafia stretta era vagamente familiare. Diceva:

Il quartier generale dell'Ordine della Fenice si può trovare al numero dodici di Grimmauld Place, Londra.

CAPITOLO 4 - IL NUMERO 12 DI GRIMMAULD PLACE

“Cos’è l’ordine della...?” cominciò Harry

“Non qui, ragazzo” borbottò Moody. “Aspetta finché non saremo dentro!”

Prese il pezzo di pergamena dalle mani di Harry e gli diede fuoco con un colpo della sua bacchetta. Quando il messaggio si accartocciò fra le fiamme e cadde ondeggiando sul selciato, Harry si guardò nuovamente intorno tra le case. Erano fuori dal numero 11; guardò a sinistra e vide il numero 10; alla destra, tuttavia, c’era il numero 13.

“Ma dov’è...?”

“Pensa a ciò che hai appena memorizzato” disse Lupin tranquillamente.

Harry pensò, e non fece in tempo a raggiungere il posto dove doveva trovarsi il numero 12 di Grimmauld Place, che una porta consumata emerse dal nulla fra i numeri 11 e 13, prontamente seguita da muri sporche e finestre sudice. Era come pensare che una nuova casa si fosse gonfiata, spingendo quelle ai suoi lati fuori dal suo perimetro. Harry rimase sbalordito. Lo stereo al numero 11 aveva un rumore sordo. Pareva che i babbani dentro non avessero sentito nulla.

“Vieni, svelto” borbottò Moody, spingendo Harry nella schiena.

Harry salì i consumati gradini in pietra, fissando la porta che si era appena materializzata. La sua vernice nera era logora e scalfita. Il battente d’argento aveva la forma di un serpente contorto. Non c’era serratura, o buca per le lettere.

Lupin prese la sua bacchetta e diede un piccolo colpo alla porta. Harry udì molto rumore, scatti metallici e quello che sembrava lo strepito di una catena. La porta scricchiolò aperta.

“Entra velocemente, Harry” sussurrò Lupin “Ma non ti allontanare e non toccare nulla”

Harry superò la soglia entrando nella quasi totale oscurità dell’ingresso. Poteva sentire l’umidità, la polvere ed un dolciastro odore di muffa; il posto sembrava un palazzo abbandonato. Guardò sopra la sua spalla e vide gli altri sfilare dietro di lui, Lupin e Tonks trasportavano il suo baule e la gabbia di Edwidge. Moody era sull’ultimo gradino rilasciando le sfere di luce che lo spegnino aveva rubato dai lampioni; volarono tornando alle loro lampadine ed il piazzale brillò momentaneamente con una luce arancione, prima che Moody zoppicasse dentro e chiudesse la porta, così che l’oscurità della stanza divenne completa.

“Qui-“

Colpì violentemente Harry sulla testa con la sua bacchetta; Harry questa volta sentì come se qualcosa di caldo stesse gocciolando sulla sua schiena e capì che l’Incantesimo di Disillusione doveva essersi dissolto.

“Adesso state immobili, tutti, mentre do un poco di luce qui dentro” sussurrò Moody.

Le voci zittite degli altri davano ad Harry una strano, brutto presentimento; era come se fossero appena entrati nella casa di una persona in fin di vita. Udì un leggero rumore sibilante

e dopo le antiche lampade a gas si animarono crepitando lungo tutte le pareti, lanciando una tremolante luce incorporea sopra la moquette scorticata e la carta da parati consunta del lungo, tenebroso corridoio, dove un lampadario pieno di ragnatele luccicava sopra e ritratti anneriti dagli anni pendevano storti alle pareti. Harry sentì qualcosa correre dietro il battiscopa. Sia i lampadari che il candelabro su uno sgangherato tavolo lì vicino vibrarono come serpenti.

C’era il rumore di passi affrettati e la madre di Ron, la Signora Weasley, spuntò da una porta all’altra estremità del corridoio. Era raggiante nell’accoglierli mentre si dirigeva frettolosamente verso di loro, tuttavia Harry notò che era indubbiamente più magra e pallida dell’ultima volta che l’aveva vista.

“Oh Harry è bello vederti!” sussurrò, stringendolo in un abbraccio strita-costole prima di afferrarlo all’altezza delle braccia ed osservarlo con sguardo critico. “Sembri malaticcio; devi nutrirti, ma temo che dovrai aspettare un po’ per la cena, mi dispiace.”

Si rivolse al gruppo di maghi alle sue spalle e sussurrò con urgenza “E’ appena arrivato, l’incontro è iniziato”.

I maghi dietro Harry fecero tutti dei rumori di interesse ed eccitazione e cominciarono a passare oltre Harry infilandosi attraverso la porta dalla quale la Signora Weasley era appena venuta. Harry fece per seguire Lupin, ma la Signora Weasley lo trattene dietro.

“No Harry, l’incontro è solo per i membri dell’Ordine. Ron ed Hermione sono di sopra, puoi aspettare che finisca la riunione con loro, dopo ceneremo. E tieni la voce bassa, all’ingresso” aggiunse in un sospiro insistente.

“Perché?”

“Non voglio che si svegli qualcosa!”

“Cosa non...?”

“Ti spiegherò dopo, devo sbrigarmi, dovrei essere alla riunione. Ti mostrerò solo dove dormirai”

Spingendosi il dito sulle labbra, lo condusse in punta di piedi oltre una lunga, tarmata tenda, dietro la quale Harry immaginò ci dovesse essere un’altra porta, e dopo aver costeggiato un largo porta ombrelli che sembrava essere stato fatto da diverse gambe di troll, salirono bruscamente la scalinata buia, superando una fila di teste contratte incastonate in piastre sul muro. Guardando più da vicino Harry vide che le teste appartenevano ad elfi domestici. Tutti loro avevano lo stesso naso grugnoso.

Lo stupore di Harry aumentava ad ogni passo che faceva. Cosa diamine ci facevano in una casa che sembrava appartenere ad più oscuro dei maghi?

“Signora Weasley, perché...?”

“Ron ed Hermione ti spiegheranno tutto, caro, io devo proprio scappare” sussurrò la Signora Weasley distrattamente. “Qui” avevano raggiunto il secondo pianerottolo “vai nella porta a destra. Ti chiamerò quando avremo finito”

E si affrettò di nuovo giù per le scale.

Harry attraversò il tetro pianerottolo, girò il pomello, che aveva la forma di una testa di serpente, ed aprì la porta della camera da letto.

Intravide una lugubre stanza con due letti e dall'alto soffitto, poi vi fu un rumore di voci pigolanti, seguito da uno strillo anche più forte, e la sua visuale fu del tutto oscurata da una grande quantità di capelli molto folti. Hermione si era lanciata su di lui in un abbraccio che quasi lo spinse per terra, mentre il piccolo gufo di Ron, Leo, svolazzava eccitato attorno alle loro teste.

“HARRY! Ron, è qui! Harry è qui! Non ti abbiamo sentito arrivare! Oh, come stai? Stai bene? Ti sei infuriato con noi? Scommetto di sì – so che le nostre lettere erano inutili – ma non potevamo dirti niente, Silente ci ha fatto giurare che non lo avremmo fatto, oh, abbiamo così tante cose da dirti, e tu da dire a noi – i Dissennatori! Quando lo abbiamo sentito – e l'udienza al Ministero! – è semplicemente vergognoso, ho fatto una ricerca, non possono espellerti, proprio non possono, è previsto nel Decreto di ragionevole restrizione per Maghi minorenni l'uso della magia in situazioni di vita o di morte!

“Lascialo respirare, Hermione!” disse Ron sorridendo, mentre chiudeva la porta dietro Harry. Sembrava essere cresciuto di parecchi centimetri durante i mesi di lontananza, diventando più alto e grande che mai, anche se il lungo naso, i luminosi capelli rossi e le lentiggini erano gli stessi.

Ancora raggiante, Hermione lasciò andare Harry, ma prima che potesse dire un'altra parola ci fu un leggero rumore soffocato e qualcosa di bianco scese dall'alto del armadio buio e andò a poggiarsi con grazia sulla spalla di Harry.

“Edwidge!”

La candida civetta scioccò il becco e mordicchiò il suo orecchio con affetto, mentre Harry accarezzava le sue piume.

“Sta bene” disse Ron “Ci ha beccati fino a farci diventare mezzi morti quando ha portato la tua ultima lettera, guarda qui “. Mostrò ad Harry l'indice della sua mano destra, che mostrava un mezzo guarito ma chiaramente profondo taglio.

“Oh, Sì” disse Harry “Scusami per questo, ma volevo delle risposte, sai com'è...”

“Noi volevamo dartele, lo sai, amico” disse Ron “Hermione non poteva fare a meno di dire che avresti fatto qualcosa di stupido se fossi rimasto rinchiuso da solo senza notizie, ma Silente ci ha fatto –“

“Promettere che non mi avreste detto niente” disse Harry “Sì, Hermione lo ha già detto”

Il caldo ardore che avvampava dentro di lui alla vista dei suoi due migliori amici era ormai soffocato da qualcosa di ghiacciato che inondava il profondo del suo stomaco. Tutto d'un tratto – dopo aver desiderato di vederli per un intero mese – sentì che avrebbe voluto che Ron ed Hermione lo lasciassero da solo.

Vi fu uno strano silenzio durante il quale Harry accarezzava meccanicamente Edwidge, non guardando gli altri.

“Sembrava pensare che sarebbe stato meglio” disse Hermione quasi senza fiato. “Silente, intendo”

“Già” disse Harry. Notò che anche le mani di Hermione erano perforate dai segni del becco di Edwidge, e trovò di non esserne affatto dispiaciuto.

“Penso credesse che saresti stato più al sicuro con i babbani” cominciò Ron”

“Davvero?” disse Harry, aggrottando le sopracciglia. “Siete stati entrambi attaccati da Dissennatori quest'estate?”

“Beh, no – ma è per questo che lui ha voluto che persone dell'Ordine della fenice ti seguissero tutto il tempo.”

Harry sentì una grande fitta al fegato come se avesse appena saltato un gradino scendendo le scale. Così tutti sapevano che era stato seguito, tranne lui.

“Non ha funzionato, comunque, giusto?” disse Harry, facendo tutto il possibile per mantenere la voce uniforme. “Me la sono dovuta cavare da solo, dopotutto, no?”

“Era così arrabbiato” disse Hermione, con una voce rispettosa. “Silente. Noi l'abbiamo visto. Quando ha saputo che Mundugus era andato via prima che la guardia terminasse. Era spaventoso!”

Beh, sono contento che sia andato via” disse Harry freddamente. “Se non lo avesse fatto, non avrei lanciato magie e Silente probabilmente mi avrebbe lasciato a Privet Drive tutta l'estate”

“Non sei...non sei preoccupato per il colloquio con il Ministero della Magia?” disse Hermione con calma.

“No” mentì Harry sgarbatamente. Si allontanò da loro, guardandosi intorno, con Edwidge comodamente adagiata alla sua spalla, ma questa stanza non era verosimilmente capace di migliorare il suo umore. Era umida e buia. Una bianca striscia di telo in una cornice ornata era l'unica cosa che attenuava la nudità delle mura scorticate, e come Harry lo superò pensò di aver sentito qualcuno, nascosto, ridacchiare.

“Quindi, perché Silente era così desideroso di lasciarmi all'oscuro di tutto?”

Chiese Harry, cercando ancora di mantenere il suo tono di voce normale. “Vi siete – hem – disturbati a chiederglielo?”

Diede uno sguardo in su appena in tempo per vederli scambiarsi un'occhiata che gli disse che si stava comportando sgarbatamente, proprio come loro temevano che avrebbe fatto. Ciò non ingentilì i suoi modi.

“Abbiamo detto a Silente che volevamo dirti cosa stava succedendo” disse Ron “lo abbiamo fatto, amico. Ma lui è davvero occupato adesso, noi l'abbiamo visto solo due volte da quando siamo arrivati qui e non abbiamo avuto molto tempo, lui ci ha fatto soltanto giurare che nello scriverti non ti avremmo detto cose importanti, ha detto che i gufi potevano essere intercettati”

“Avrebbe comunque potuto tenermi informato, se avesse voluto” tagliò corto Harry. “Non mi dirai che non conosce il modo per mandare messaggi senza gufi?!?”

Hermione guardò rapidamente Ron e dopo disse “Lo penso anche io. Ma voleva che tu non sapessi *nulla*”

“Forse crede che non posso essere fidato” disse Harry, guardando i loro sguardi.

“Non essere sciocco” disse Ron, apparendo altamente sconcertato.

“O che non so badare a me stesso”

“E' ovvio che non la pensa così!” disse Hermione inquieta.

sample content of Harry Potter e l'Ordine della Fenice (Italian edition of 'Harry Potter and the Order of Phoenix')

- [click Millennials with Kids: Marketing to This Powerful and Surprisingly Different Generation of Parents](#)
- [Twisted Sister of Mine \(Overworld Chronicles, Book 5\) for free](#)
- [download Sticky, Chewy, Messy, Gooey Treats for Kids here](#)
- [read Bleak Houses: Disappointment and Failure in Architecture online](#)

- <http://creativebeard.ru/freebooks/Millennials-with-Kids--Marketing-to-This-Powerful-and-Surprisingly-Different-Generation-of-Parents.pdf>
- <http://metromekanik.com/ebooks/WordPress--Pushing-the-Limits.pdf>
- <http://serazard.com/lib/Sticky--Chewy--Messy--Gooey-Treats-for-Kids.pdf>
- <http://www.mmastyles.com/books/The-Idea-of-a-Town--The-Anthropology-of-Urban-Form-in-Rome--Italy-and-the-Ancient-World.pdf>